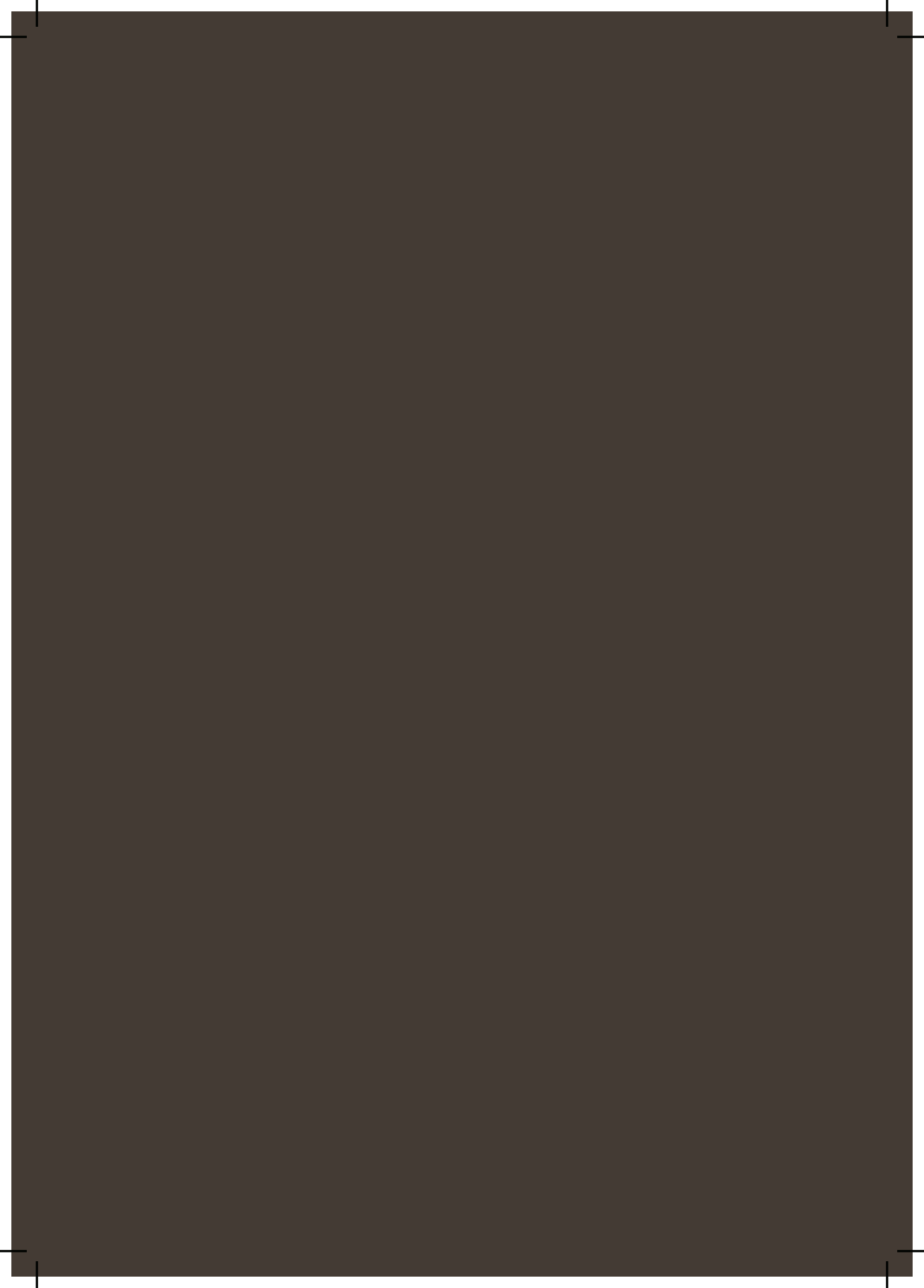


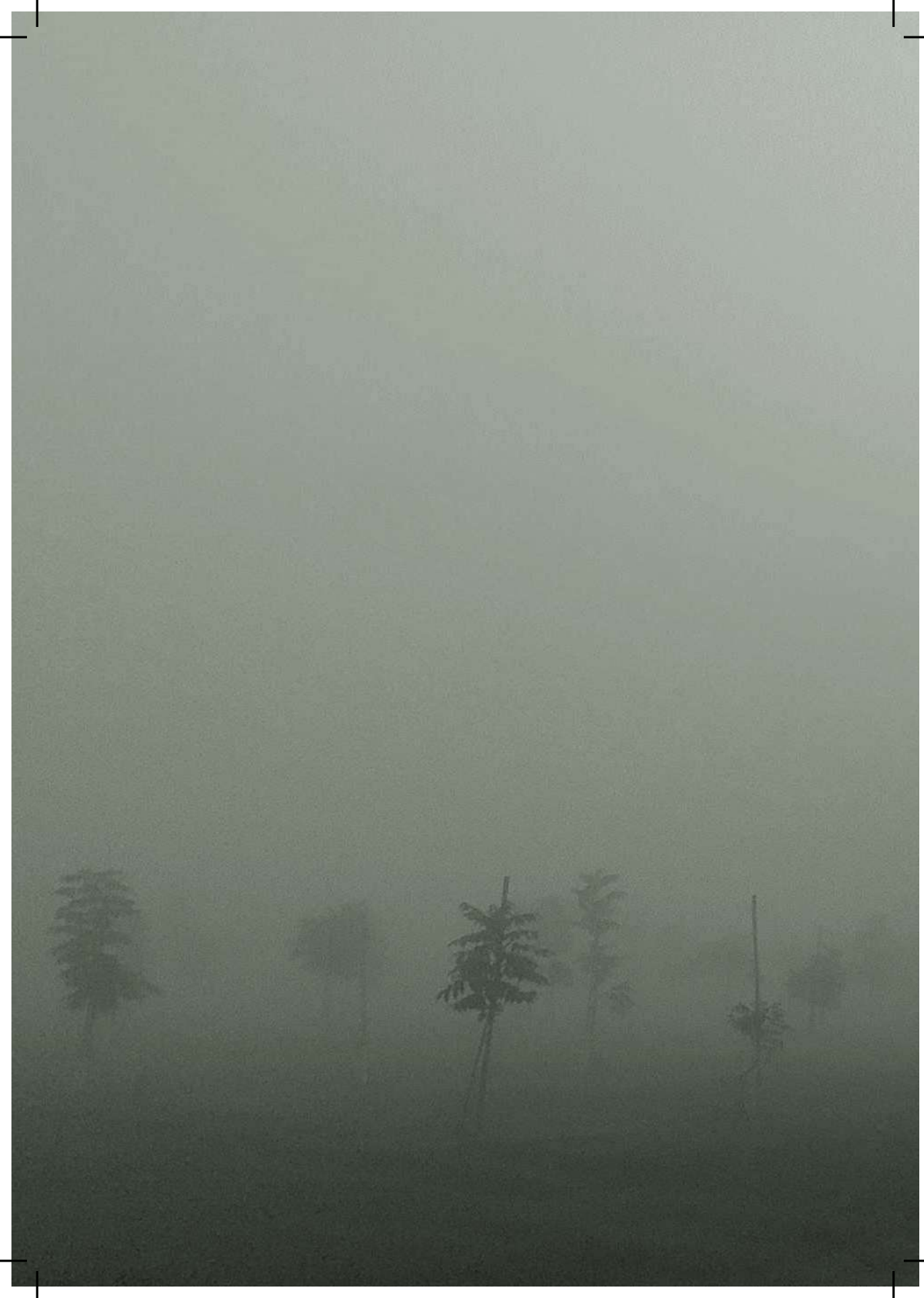


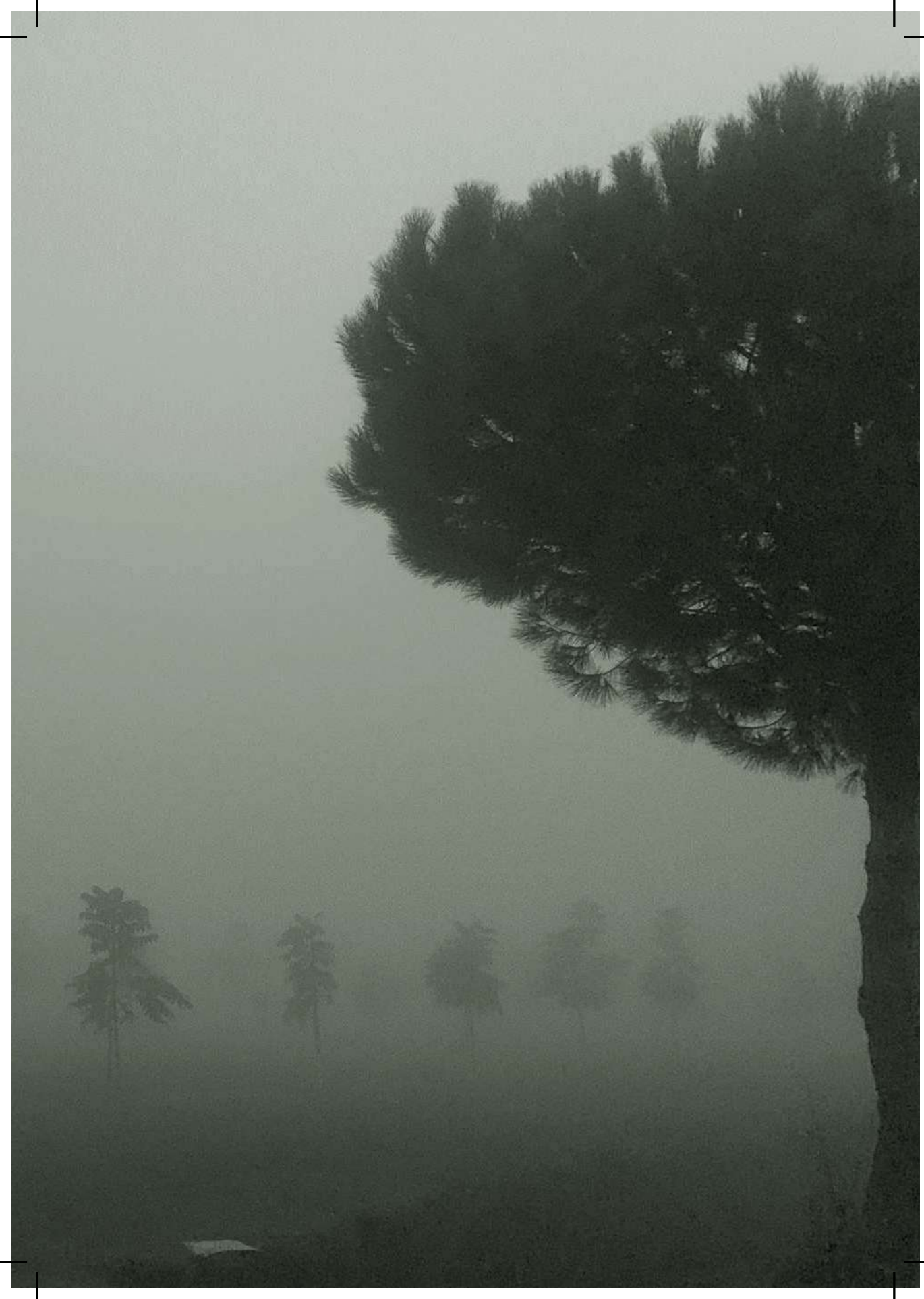
Arte Bonifica Campagna

Arte Bonifica Campagna











ArteBonificaCampagna

Caorle, Jesolo, Eraclea (VE)

a cura di **Silvia Petronici**

Giorgia Valmorri
Panem Et Circenses

documentazione video

Valentina Arena

Contributi di

Giancarlo Pegoraro,

Giorgio Baldo

Silvia Petronici



11 Suolo

13 **Arte Bonifica Campagna**
Un circuito di arte pubblica nel paesaggio della bonifica della Venezia Orientale, come contributo a nuove forme di turismo rurale
Giancarlo Pegoraro

20 **Gli spazi di arte-natura**
Nuove mappe
Una geografia mentale degli spazi dell'arte a inizio millennio
Giorgio Baldo

31 **Argini come montagne.**
Forme e sguardi di arte pubblica nella campagna
Silvia Petronici

37 Germinazione

41 **Arte pubblica e pratiche artistiche site specific**
Silvia Petronici

57 Raccolto

Opere

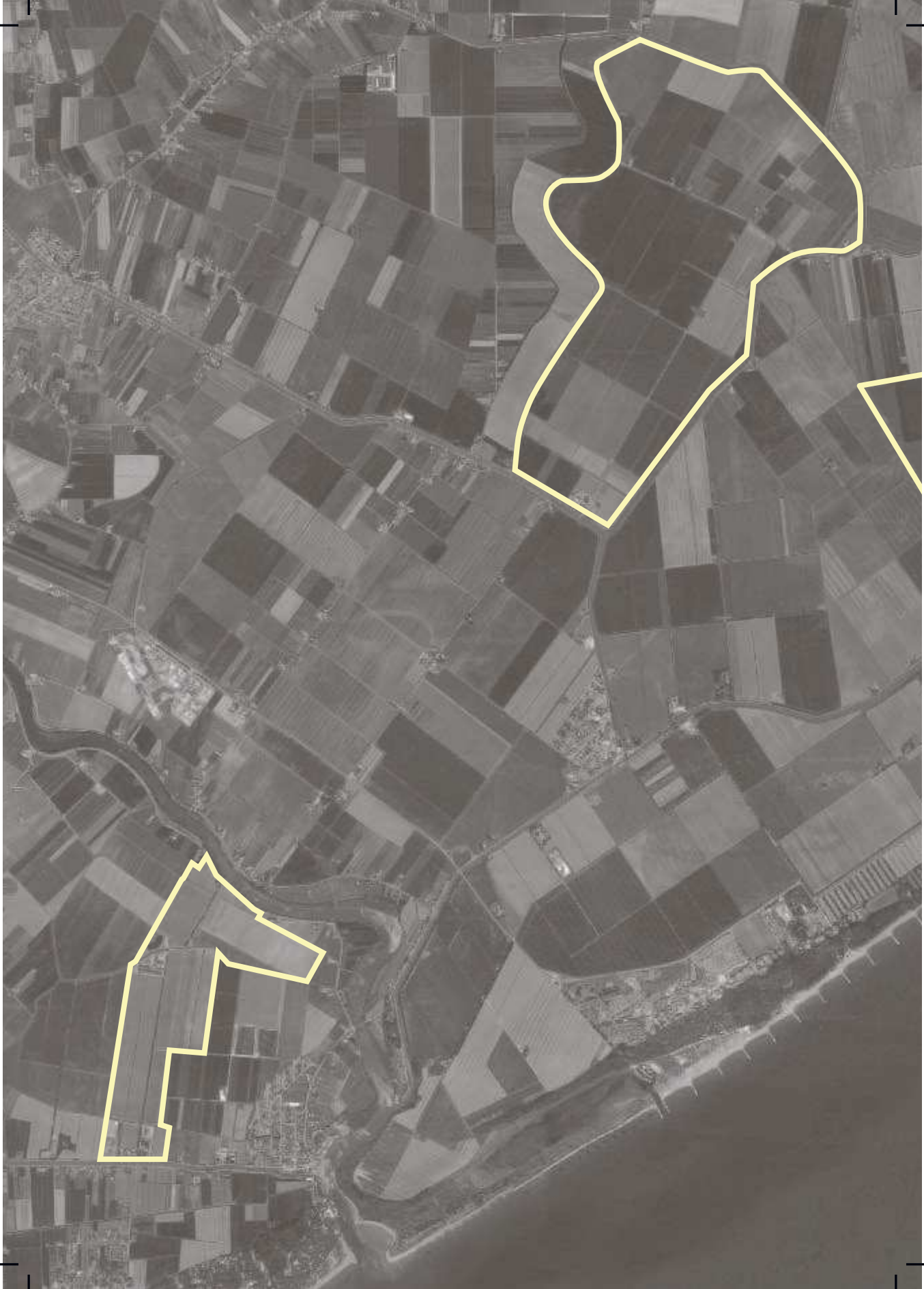
61 **Società agricola biodinamica**
San Michele

79 **Tenuta**
La Spiga

99 **Società agricola**
La Fagiana

119 **Agriturismo**
Di là dal fiume

142 **Cenni biografici**





SUOLO



Arte Bonifica Campagna

Un circuito di arte pubblica nel paesaggio della bonifica della Venezia Orientale, come contributo a nuove forme di turismo rurale

Giancarlo Pegoraro - Direttore VeGAL

Con Arte Bonifica Campagna (ABC) il programma PSLarte giunge nel 2020 alla sua terza edizione, contribuendo con una nuova sperimentazione sull'utilizzo dei linguaggi artistici al racconto del processo identitario e progettuale seguito nella Venezia Orientale.

È, la Venezia Orientale, un luogo in gran parte sotto il livello del mare, fatto di grandi spazi aperti, in cui sono protagonisti terre e cieli colorati e che, come ricorda il nome, ha originato Venezia dalla direzione di terra verso Oriente, temuta direzione levantina: un luogo ordinato e discreto, con ospiti, città e vicini illustri e vivaci.

In questo luogo, dopo le prime due edizioni di PSLarte dedicate alla fotografia e ai borghi (*Transterritori*, 2017-2018) e alla scrittura e alle imprese (*Un paesaggio da ascoltare*, 2018-2019), con *Arte Bonifica Campagna* si è voluto portare l'attenzione sull'arte contemporanea nelle aziende agricole.

Si potrebbe dire: nulla di nuovo. L'arte contemporanea è un movimento artistico noto e molte aziende agricole hanno avviato propri percorsi artistici. Ma in questo caso, oltre a molti altri elementi di novità, l'arte contemporanea è stata non il fine, ma il mezzo per contribuire alla rilettura e alla rinascita di contesti abbandonati e alla rappresentazione di una nuova agricoltura, sostenibile e attenta. All'arte è stato chiesto di aiutare l'avvio di un processo consapevole, creando occasioni, generando doni e facendo intravedere nuovi scenari, valori ed opportunità.

Ad aprire questi scenari fu l'iniziativa *Paesaggio ritrovato* che portò alla realizzazione nel 2015, anno di *Expo*, di una serie di eventi (tra i quali *Bell'Italia*, Caorle), opere, residenze artistiche e performance, interessando una decina di luoghi pubblici di recente valorizzazione. Seguirono *Terrevolute*, il grande evento avviato nel 2016 per la valorizzazione delle terre della bonifica e, nel 2019, *Terre d'avanguardia* a Ca' Corniani, un progetto che associa agricoltura, arte e cultura.

Con *Arte Bonifica Campagna*, la Venezia Orientale può ora contare su un primo circuito d'arte contemporanea che esce dai luoghi deputati ed entra nelle aziende,

attraverso un percorso che coinvolge altre quattro aziende agricole, scelte per la loro sensibilità ambientale, l'originale posizionamento rispetto agli itinerari e alle vie d'acqua, i diversi prodotti coltivati, l'attenzione alla vendita diretta e le innovative sfide aziendali intraprese. Le aziende agricole, dunque, come protagoniste di un processo di sviluppo locale, centrato su itinerari di fruizione e sui prodotti coltivati. La bonifica come scenario di opere d'arte e, allo stesso tempo, opere che contribuiscono a far divenire il paesaggio della bonifica, opera d'arte esso stesso.

Un percorso diverso e nuovo. Per il luogo (il nucleo promotore è un'area rurale), per la scelta espositiva (che va oltre l'approccio museale, incontrando diversi linguaggi artistici e mettendo al centro il dialogo tra creatività e ruralità), per la committenza (più soggetti privati, accompagnati da VeGAL sullo sfondo di un piano di sviluppo locale e con la previsione di ulteriori innesti, privati ma anche pubblici), per le indagini sul paesaggio (un paesaggio coltivato pluriculturale, non dunque un contesto monoprodotto come un vigneto, o naturale, fonte ad esempio di ispirazione del museo all'aperto di Arte Sella) e sulle coltivazioni (l'incontro tra l'agricoltura e la campagna è stato molto fecondo nel mondo del vino, volendo citare la *cappella del Barolo* nelle Langhe cuneesi, il "*Vigne Museum*" sulle colline di Rosazzo o le cantine di design della zona del Chianti Classico).

Il risultato è una serie di opere d'arte in azienda, ma allo stesso tempo opere d'arte pubbliche, visibili e collettive. Hanno dialogato con i lavoratori di queste aziende, talora rendendoli protagonisti e parte delle opere stesse. Opere (landmark e land art) che vogliono contribuire ad un dialogo nuovo con i cittadini, con le istituzioni, i visitatori e i clienti delle aziende. Una collettività che diviene comunità che cresce, che attraversa consapevole e scopre. Oltre ad una serie di riflessioni per le aziende sugli itinerari (connessioni ai percorsi esterni e stimoli per quelli interni alle aziende), su punti vendita e manufatti, sulle proprie specificità e sulle persone.

Un viaggio per collocare e ordinare gli elementi costitutivi del paesaggio (terreni coltivati, prodotti, canali e argini, itinerari, filari e confini, case coloniche e idrovore, boschi e piante), in cui si viene accompagnati da piante spontanee pioniere di un giardino di connessione e della memoria o in cui scopriremo i preparati biodinamici e le cromatografie iridescenti connesse ai cicli cosmici, lunari e stagionali. E poi mappe che si faranno luminose, scritte da guardare e nelle quali guardarsi e ricordi di azioni collettive e di concerti per l'equilibrio armonico di noci. Infine sostare davanti ad opere come vere e proprie stazioni di sosta e di ricerca di sé stessi e della propria connessione con i luoghi e con manufatti rurali di

cui fissare i nomi. Opere pensate appositamente per i luoghi che le ospitano, ossia opere site-specific. L'arte che invita alla scoperta a sciogliere la complessità e a fare sintesi, intorno agli elementi basici - terra, fuoco, aria ed acqua - per aumentare la consapevolezza della nostra relazione simbiotica con i luoghi.

Arte Bonifica Campagna è dunque il processo con il quale si è voluto ri-mettere l'agricoltura al centro: intorno a questo nucleo fondante, si snodano itinerari che lambiscono o entrano nelle aziende agricole e che poi giungono a borghi e centri storici, attraversando boschi colorati e campi coltivati, per scoprire sapori e profumi, botteghe e artigiani.

Un itinerario del Futururalismo (Italian Futururalism è una delle scritte sulla spirale del Guggenheim che ospita nel 2020 a New York *Countryside The Future*) nel paesaggio giardino della Venezia Orientale, fatto di campagne miste a spazi abitati, coltivazioni ordinate e rare aree boschive, in cui Luigi Russolo potrebbe intonare a 432 Hz un suono per ricordare che solo un approccio ecologico genera economia stabile.

Un itinerario pronto ad accogliere nuove esperienze, abbracciando altre aziende, oltre agli importanti manufatti in fase di ridestinazione e realizzazione (si pensi alla Perfosfati a Portogruaro, alla ciclabile del Pordelio a Cavallino-Treporti o all'H-Campus tra Quarto d'Altino e Roncade), alle tante "agenzie agricole" (tra tutte: la tenuta di Valvecchia a Caorle), ai tanti luoghi espositivi e gallerie (dal MUB e dal Parco della Scultura in Architettura di San Donà di Piave, al MUPA di Boccafossa, dallo Space Mazzini di Lugugnana al Cortino di Fratta) e manufatti (idrovoce, fari, mulini, ecc.).

Nella sintesi proposta da VeGAL tutto si riduce a punti e superfici da collegare con linee (entità geometriche che danno il titolo al Programma di Sviluppo Locale); nel linguaggio progettuale tutto si basa su progetti ed investimenti, resi possibili dalla vocazione rurale che l'essere europei ci aiuta a valorizzare e finanziare, grazie al fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale. Progetti grazie ai quali si vorrebbe che lo spazio della Venezia Orientale crescesse a luogo, andando oltre il rituale di semplice contenitore, per divenire un laboratorio creativo interdisciplinare.

Un progetto per l'anno 2020 - anno che doveva segnare il passaggio di testimone tra i "periodi di programmazione" 2014-2020 e 2021-2027 e che invece resterà alla storia come l'anno in cui tutto è cambiato e forse il vero inizio di un nuovo secolo

breve – in cui le aree rurali devono ritrovare la loro saggezza, accompagnandosi alle aree urbane in un rapporto che sembrava smarrito. Riportare la terra al centro è l'occasione per rimettere in ordine le idee, oltre che per ritrovare la rotta, ripartendo dai fondamentali, dall'ABC appunto.

Il cambiamento del 2020 ci costringe a chiederci: e adesso? In questo “distretto” che inizia a guardare sempre più alle produzioni biologiche e alla sostenibilità ambientale, reso evoluto dall'arte, può ri-nascere un turismo che non è più solo turismo? E, soprattutto, il turismo rurale può aiutare una ri-partenza?

Anche in questo caso si tratta di un percorso partito da lontano: gli anni '80 vedono l'agricoltura italiana introdurre significative sperimentazioni e aprirsi a nuovi consumatori e al turismo, trainata da una ristorazione che migliora la propria qualità e da una crescente attenzione al mondo del vino, nel quale spiccano alcuni protagonisti (tra tutti citiamo Luigi Veronelli), oltre a pubblicazioni (e qui citiamo la rivista mensile di gastronomia e cultura materiale “La Gola”) ed organizzazioni (nel 1986 nella città di Bra nasce il movimento “Slow Food”) che lasceranno un segno, fino a giungere negli anni successivi al grande evento di *Expo 2015* a Milano *Nutrire il Pianeta. Energia per la Vita*. Una crescente attenzione verso l'enogastronomia e il paesaggio agricolo, che verrà colta dalla letteratura, dal cinema e dai media e più recentemente dal web e dai social. Sono molte le conseguenze di questa nuova centralità dell'agricoltura: la figura dell'agricoltore diviene attrattiva; nasce il turismo rurale, nuova forma di vacanza che andrà ad affiancare le più tradizionali vacanze nelle città d'arte e nelle località balneari e montane; vengono riscoperti prodotti, la tipicità, il km0, nascono i mercati contadini, i gruppi di acquisto e i prodotti biologici: i prodotti agricoli divengono protagonisti, ricercati, salutari, costosi, raccontati e valorizzati con adeguati packaging.

Una sfida nella quale a partire dagli anni '90 si lancia anche la Venezia Orientale, avviando una diversificazione della consolidata e matura offerta balneare costiera, lavorando per tematismi (enogastronomia, ambiente e cultura) e per itinerari e modalità di fruizione (ciclabile e fluviale-navigabile), giungendo progressivamente ad individuare un filo conduttore: l'acqua e il paesaggio della bonifica. Protagonisti di questa strutturazione lenta dell'offerta locale di turismo rurale sono le istituzioni locali che sosterranno il recupero di manufatti, la realizzazione di itinerari e processi di valorizzazione identitaria dell'area. Tra le imprese agricole, saranno le aziende del vino a sviluppare un processo avviato nell'immediato dopoguerra dalla Mostra Nazionale dei vini di Pramaggiore, investendo nelle cantine e nei vigneti.

Punti Superfici e Linee, titolo del Programma di Sviluppo Locale di VeGAL, punta a sostenere un turismo rurale che non è «solo» turismo, ma un nuovo approccio al territorio, uno stile di visita e di conoscenza e in cui il ruolo delle aziende agricole del parco alimentare non è “solo” primario (ossia di produzione di alimenti), ma culturale, paesaggistico, ambientale e sociale. Un passaggio non semplice e per il quale servono nuovi stili e modelli di visita, in particolare per un paesaggio della bonifica per la lettura del quale il “turista” e prima ancora l’abitante e l’imprenditore, con la mediazione di progettisti e artisti, necessita di chiavi di lettura innovative, identitarie. Si tratta di fare di questi spazi, dei luoghi. Progettisti ed artisti aiutano abitanti, imprenditori e turisti a leggere la componente non solo fisica del luogo, puntando a lasciare un’impronta soggettiva e personale in chi visita e vive il luogo: è questo il valore aggiunto che il turismo rurale può trasmettere ad un visitatore-viaggiatore che non è più solo un turista.

PSLarte intende portare un contributo di riflessione a queste domande (L’arte crea occasioni per lo sviluppo? L’arte unisce? L’arte cambia?): se siete arrivati fin qui con la lettura e se andrete oltre, qualche risposta potremmo iniziare a darla.





Gli spazi di arte-natura

Nuove mappe

Una geografia mentale degli spazi dell'arte a inizio millennio

Giorgio Baldo - Direttore artistico

Si fa un esperimento (e tanti mentali rinvii).

Dopo

l'arte negli spazi della Land art americana alla ricerca di nuovi sublimi

l'arte di *rigenerazione e risanamenti*

negli spazi degradati dallo sviluppo industriale dei distretti della chimica e della siderurgia prometeica del '900 (*Ruhr*)

negli spazi delle terre perse, discariche di scorie e veleni e residui dell'urbano, dell'industriale, dell'atomico (*Chernobil*),

negli spazi brulli del montano delle valli abbandonate dai pastori (*Valle Sella*)

negli spazi delle lande terremotate (*Gibellina*)

si presenta l'arte portata negli spazi dell'ubertosa natura, della nuova agricoltura.

Nella patria del paesaggio. In Italia. In Veneto.

Nel territorio delle bonifiche costiere italiane degli ultimi 150 anni.

Veneto Orientale

Nuove terre e geografie; emerse dalle paludi delle terre perse, nelle lagune tra Venezia e Trieste; alla fine dell'Ottocento.

Terre giovani, che apprendono.

Terre dinamiche. Quasi vuote, quasi vergini di storie e storia.

In cerca di miti.

IL NUOVO SPAZIO AGRARIO

Spazio di rappresentazione

Per l'agricoltura nel mondo, (i suoi spazi di produzione, i suoi produttori, i suoi prodotti, i suoi spazi di esibizione e consumo) cresce un sempre più tumultuoso interesse nei laboratori d'invenzione del terzo millennio.

Il Mondo di 7 miliardi di umani ha fame; sempre più fame.

E vuole qualità.

E vuole giustizia.

In seguito alla nuova sensibilità ecologica e ambientale, dopo il disastro di esodi

e carestie del secolo scorso, Oriente e Occidente riscoprono, accanto al mito del progresso industriale in mille modi declinato ed ora in affanno, il problema del cibo, dell'alimentazione.

Della sua penuria.

Della sua qualità.

Dei suoi spazi.

Dei modi di produrlo. Dei modi di distribuirlo. Dei modi di consumarlo.

La centralità del "cibo", della sua Cultura materiale per i popoli della Terra.

Come *nutrire* un immaginario e una corporalità sconfinata DI SETTE MILIARDI DI CORPI E MENTI oggi e per il futuro secolo e millennio?

In una terra rovinata e impoverita come non mai nella sua storia dallo sviluppo industriale dell'ultimo secolo?

Attraversata da guerre sterminatrici, da esodi epocali, da carestie bibliche, da terremoti, eruzioni, scioglimento di ghiacciai e sollevamenti oceanici?

In una Terra che minaccia rivoluzioni terribili contro l'uomo, per la sua stessa sopravvivenza?

Un comparto produttivo, una classe imprenditoriale e una nuova classe di consumatori si presenta sulla scena del mondo assieme a un *pensiero nuovo* su questi snodi decisivi :

Nel teatro globale del mondo-spettacolo si presenta *Expo 2015*, la recita in cui hanno preso la scena uomini e terre che hanno prodotto e produrranno l'alimentazione del mondo.

Tra attenzione per la salute di Madre Terra e attenzione alle culture e colture che vivono nel suo rispetto; per produrre *cibo per tutti*. Cibo buono.

2015.

Da questa data spartiacque, da quell'Expo (che qualcuno ha teso e tende a rimuovere nel mondo dell'effimero e del ricordo volatile) si è plasticamente fatta visibile la necessità di una piattaforma e di una risposta globale a una domanda epocale.

La necessità di elaborare un nuovo pensiero, una nuova immaginazione rispetto al *produrre* cibo e inventare spazi per la sua produzione, distribuzione, degustazione, rispettando i nuovi vincoli, i nuovi gusti, le nuove richieste umane.

Questo nuovo pensiero rifiuta i modelli che il capitalismo dello scorso secolo ha prodotto: vuole una *produzione di massa senza gli errori della produzione di massa*, della distribuzione di massa, della degustazione di massa che la grande rivoluzione

dell'agricoltura industriale ed estensiva del '900 ha prodotto.

In *dialettica* con la stessa, in competizione con la stessa.

Contro la stessa.

È tentativo straordinario, su scala globale, difficilissimo perché da realizzare in tempi brevissimi, quasi inesistenti sulla scala dei mutamenti secolari dei cicli della civiltà della terra.

Eppure necessario: anzi esiziale per la sopravvivenza dei sette miliardi di esseri umani: appuntamento a cui la *nuova agricoltura chiama a raccolta scienza, tecnologia, cultura, e ARTE.*

Il paradigma nuovo:

La scommessa

Una visione

In tutto il ciclo produttivo agricolo alimentare, dalla produzione, alla valorizzazione del prodotto, alle modalità di distribuzione e vendita (e di competizione sul mercato) si deve porre come elemento centrale e imprescindibile *la qualità e la sostenibilità ambientale*; tutta la filiera è da vedere come fabbrica culturale, viaggio e mondo della *qualità in atto*, che si celebra e autocelebra.

E cerca teatri in cui recitare e recitarsi.

(l'epopea del vino ne è un esempio)

La *qualità competitiva del prodotto cibo "ecologico" nel mercato delle merci*, il suo fascino, la sua risonanza spettacolare, è il risultato di un intreccio di formidabili attori nel proscenio.

Elenchiamoli.

I nuovi produttori orgogliosi,

saggi-sapienti di un sapere che trova piacere e vanto nella conoscenza di tutte le proprietà organolettiche del *prodotto*, delle sue origini, della sua storia, e dei suoi incroci: sciamani-scientziati chini sulla anamnesi del suo corpo materiale, della sua stirpe, delle sue battaglie e trionfi storici.

Attenti ai giardini in cui coltivarlo, ai silos in cui conservarlo, agli ornamenti di cui dotarlo per il suo viaggio nel mondo, al corredo di istruzioni, ricette, e sogni di estasi culinarie con cui i fortunati che lo potranno avere potranno celebrarlo.

(Nello spazio della nostra terra nuova, nel Veneto Orientale, noi facciamo teatro

con la recita delle noci, del riso, della carne- latticini, dell'uva....) .

Gli spettatori esigenti

I frequentatori di questo mondiale teatro del mangiare e bere bene: i *gourmet della ghiottoneria* (sempre più massa numericamente ma di élite come gusto) che negli schermi delle apparizioni pubblicitarie, nei mercati, sui loro tavoli, nelle favole diurne e notturne delle loro carnali concupiscenze e desideri, guardano le nuove recite, scelgono, parteggiano.

Decidono destini.

I produttori degli spettacoli del teatro dell'alimentazione.

Un mondo di inventivi che raccontano, inventano contesti, personaggi, luoghi scontri.

Rappresentazioni dell'alimentare di qualità, delle sue messe in scena.

Sanno che l'intelaiatura di questo teatro, la sintassi e le regole grammaticali che sostengono le sue recite devono riferirsi, per ottenere successo, a fornire *racconti* a questo schema di domanda- risposta sull'oggetto in scena sotto i riflettori: *come e dove è stato prodotto* (rispettando i suoli, gli ecosistemi, il paesaggio), (si favoleggia sul luogo dove il "cibo" è nato, è un suo blasone di nobiltà: con che aria, acqua, fuoco, cielo. Con che canti d'insieme ...)

da quale gens è sorto e come è pitturato il suo corpo naturale (da che antenati, stirpi, incroci derivano le sue sinapsi, i suoi muscoli, le sue movenze)

Le confezioni- vesti con cui viaggia e si presenta il suo corpo spettacolare: (design e modalità ecologiche del packaging, passarelle di moda del suo apparire mondano ...-)

i modi in cui viene venduto (i luoghi veri: km 0, mercati di prossimità, circuiti come Eat Italy, mercati del gusto)

i modi in cui si degusta: (e qui letture testuali, fumettistiche, antropologiche, sensitive etc. etc annusando i profumi che escono dalla cornucopia sempre magica, sempre immaginifica di effluvi : ricette, orge, trionfi, dannazioni estasi: su tavole, su tovaglie, su telefonini, su carte da parati, su schermi trend e immersivi....)

E attenzione allo spreco!

Lo *spreco* è inutile; lo spreco è il nemico: spreco di territorio, di fertilizzanti, ... (di idee?)

In ogni segmento della filiera produttiva del prodotto agricolo (Giano Bifronte della Terra Madre: toccare il corpo, mangiare la sua idea), funzionali all'affermazione mondiale di questo spettacolo *nuovo* di *nuove merci*, entrano con forza e agiscono come fattori competitivi:

Cultura della terra (e dell'acqua, del cielo, del fuoco. E persino del vento)

E la sua scienza. E la sua arte.

In tutte le sue forme: Architettura, pittura, scultura, installazioni, suono, canto, danza..

Arte piccola, arte grande.

Arte del nutrimento.

Arte degli spazi agricoli, negli spazi agricoli.

Arte degli aperti.

Non pacificante: il contemporaneo non lo sopporta.

E non edificante: perché in ogni Parco artistico "classico" (nobile, austero, eroico, pittorico, poveristico) sia esso fissato nella storia o nel calendario del futuro, sempre soffia da Nord e da Sud, dissimulato nel canto degli uccelli, il vento degli enigmi: da un Parco Bomarzo, da un deserto con Sfinge egizia, da un'isola greca con Labirinto di Cnosso.

Arte della Cultura materiale.

Terra. Cielo. Acqua. Fuoco.

Ed enigmi.

(Spargere enigmi è atto da dei).

Servono dunque al disegno del progetto:

L'imprenditore della nuova agricoltura.

È, come è stato negli scatti agonistici della civiltà italiana e occidentale, un uomo colto che coniuga produzione e cultura del suo tempo; e *organizza assieme ai fattori produttivi i fattori culturali della propria attività.*

Nella sua proprietà.

Non (oggi) come un di più aristocratico, di nobile, di saggezza e sapienza da gran signore (ma in passato quel di più, ha prodotto parchi, giardini, ville *mirabili*): ma come *produzione di cultura nuova* per vincere la competizione di massa contro i vecchi modelli di agricoltura.

Deve produrre una cultura per il ricco e per il povero: (una cultura con i calli, con gli stregoni, con i poeti, con i visionari...) è credibile che vinca solo se 7 miliardi di uomini e donne gli crederanno, (crederanno al suo teatro), troveranno necessario e desiderabile sostenere il loro corpo e il loro spirito con la sua complessiva creazione.

L'arte dell'alimentazione (e la sua cultura: tutta) è dentro questo meccanismo produttivo di "cibo nuovo", chiamata da questo ciclo produttivo di materiali

essenze, come *soggetto costitutivo dell'arte della sopravvivenza umana*.
Creatrice dell'immaginario del cibo, dell'invenzione del suo romanzo sul palcoscenico della storia; lì, sotto i suoi riflettori, metterà alla prova la sua necessità-desiderabilità, il suo risuonare tra stritolio di denti, bolo, circonvoluzioni di panza di sogni orgiastici, di banchetti di dei.
Per 7 miliardi di umani.

Lo spazio della tradizione chiamato in causa come retroscena di confronto e ispirazione, quello appropriato per la nostra Italia, è quella *Civiltà degli spazi della campagna* che attraversa tutta la nostra penisola e i secoli della nostra storia, da Roma, dal Rinascimento dei comuni e sino all'ottocento dell'Unità d'Italia, e che ha reso memorabile il paesaggio italiano.

Architettura dell'aperto, scultura all'aperto, arte del giardino, design degli spazi agricoli: parco d'arte agricolo.

Un cantiere nuovo.

Quali -ismi sapremo trovare?

Quali tabule rase e ricostruzioni ab nihil sapremo inventare?

La nuova arte

Nord-est

Nel parco Brian

Non esistono qui le risonanze storiche di altri luoghi e regioni italiane.
Noi facciamo parte del paesaggio della Bonifica che è il *nuovo paesaggio* italiano emerso dal nulla nel Novecento.

Non siamo paesaggio storico. Siamo un paesaggio piatto. Siamo un paesaggio artificiale.

Siamo quella parte di terra che è emersa e si è inventata come *spazio agricolo* sorgendo dal buco nero degli spazi paludosi (per noi un "niente": non per le bisce d'acqua, per gli sciami di zanzare, per le rane e i rospi le salamandre, per gli stormi d'anatre e d'uccelli migranti dai continenti africani, dalle steppe nordiche, da Turchie, Asie, Orienti...)

Siamo l'insorgenza emersa, grondante acqua e umidità, dalle paludi nere delle

terre-perse nel Veneto e dell'Emilia; e in tutta la costa italiana.

Dalle malarie dell'Agro Pontino e Maremmano: dalla Sardegna dei nuraghi, dalle coste Joniche, campane, ...

Siamo un punto di questa novità.

Qui lo spazio agricolo, il suo *paesaggio* emerso alle faccende umane come nuova terra di mezzo tra roccia e acqua, ha già subito due rivoluzioni nello spazio breve (per la storia) di 150 anni.

Dagli inizi sino agli anni '50

Paesaggio geometrico, spazio totalmente artificiale .

Di, canali dritti, viali di pioppi, partizioni rigorose delle proprietà.

Campagna animata:

/Fiumi-arterie e canali di irrigazione come vene e vasi capillari: campi colorati e fossi e siepi: grilli, rane, stormi di uccelli migranti

/mezzadri, piccoli affittuari, piccoli borghi agricoli.

/Spazio generoso per ex poveri.

/Mangiare mattina, mezzogiorno e sera. / Scuola per tutti. / Vittoria sulla malaria.

Fiere del Rosario con baracconi, autoscontri, luminarie, fuochi d'artificio.

Processioni e rogazioni.

Stagioni.

Paesaggio dell'esodo /dagli anni 50-60 al 2000.

Grande chimica.

Desertificazione delle campagne.

Macchine e automi.

Esodi

Ora è nella sua terza fase

La costruzione di un paesaggio-giardino, del tempo libero, della ricreazione estetica.

Lo sta inventando.

Tesi

Tutta l'azienda agricola nelle terre giovani è un parco d'arte.

Non si usano qui i modelli antichi

Non la tripartizione spaziale della tradizione delle Ville venete, i confini rigidi dei loro spazi codificati.

Ricordiamoli: Architettura (Villa nobile: e pittura, e biblioteca, e lusso), parco d'arte statuario e vegetale, spazio agricolo e natura.

Nelle Terre Giovani si rimescolano le carte.

Al centro della proprietà un centro “cervello” (l'edificio dell'azienda agricola, che ha lo spaccio, gli uffici dedicati alla pianificazione, alla produzione, agli aspetti commerciali; e, assoluta novità, la stanza/e dedicata alle visite guidate alla factory del nuovo mondo: tra corredi di mappe, foto, storia etc.).

Il Centro progetta con i suoi collaboratori e con gli artisti che sceglie, l'intero spazio agricolo, come se esso fosse *tutto* un parco d'arte.

Una gigantesca installazione di “ambienti rari”, di luoghi di pregio; punti e tutti in relazione entro lo spazio verde.

Per questo centro-progettista.

È “opera d'arte” la pianificazione delle divisione particellare dei campi, le loro siepi (da ricostruire), le loro strade poderali (da rendere spettacolari in forme adeguate come i “Passages” parigini di Benjamin), i corsi d'acqua artificiali, l'insorgenza (e il gioco) degli spazi prativi, dei piccoli boschetti, dei “laghi d'acqua” e dei canali.

È “opera d'arte” il ripensare e dare nuovi significati alle case mezzadrili diroccate, prive d'uomini ma ricche di memorie, di mattoni poveri tra scorci di intonaci caduti (ma quanto Fontana! Che bei muri!) di piante rampicanti, spontanee e infestanti (ma vedere i loro spettacoli autunnali sui muri! Edera, vite americana, gelsomini), e di passeggeri e incostanti esperimenti floreali.

Case ricche di un *nome* antico (da ripristinare) che le contraddistingueva, disegnato sulla facciata a sud.

Di uccelli: di località antiche, di qualità umane, o di richiami alla fortuna.

E forse case capaci, se risvegliate dal lungo letargo che precede la morte, di essere investite di un nuovo ruolo che le faccia rifiorire a vita: di essere organizzate “voliere” per uccelli migranti che ancora passano per i cieli stagionali, di piccoli giardini su cui sperimentare “alla Clément” le migrazioni e ibridazioni universali di semi erbacei, di flore vaganti...

O nuovi rifugi accoglienti per animali che si rifanno sotto nel diradamento della presenza degli uomini: creature (martore? Volpi? Lepri? Fagianini?), lì nascosti, lì in tana, lì viventi senza incubi di caccie e stragi.

E accanto a una tradizione riportata in vita, la novità delle installazioni artistiche del contemporaneo; poste nel luogo giusto, site specific.

(come è avvenuto in questo progetto)

Luoghi da inventare, costruzioni da ricontestualizzare.

In cui mille idee, mille suggestioni già vivono: e soprattutto campi sperimentali, tentativi “molecolari” di riconversioni sono già in atto.

Saperi nuovi, saperi minuti.

Ma non per questo meno potenti, non per questo meno *promettenti*.

Accanto al “nuovo modo” di *nutrirci, alla cultura della nutrizione* (abbiamo già inventato in Italia, sul finire del novecento e in questi primi due decenni del Duemila, “La Gola” e la cultura materiale, lo Slow Food, Eat-Italy, Terra madre) stiamo inventando i “nuovi modi” di stare in campagna, viaggiare in campagna, godere in campagna.

Figure e saperi

Sapienza del pianificatore aziendale: in cui accanto alla progettazione dello spazio agricolo per la *produzione delle merci*, vi è progettazione degli spazi dell’*“otium”* (spazio estetico, spazio di riflessione, di riposo, di ristoro, di risonanze, di star bene) e *“dell’artistico”* per un nuovo Eden tra “poverismo” e “titanismo”, tra nuovo-nuovo e richiami ancestrali.

Progettisti di racconti e storie (visive, musicali, verbali..) e che si intreccino al luogo, al suo oro.

Nello spazio reale e nello spazio della rete.

Tutto ciò non è una mania, una utopia (ma ne venissero! Ancora! perché quelle antiche –manie-utopie- di una Villa Lante, di un Bomarzo, di un Valsanzibio ci ronzano come *capolavori* nelle orecchie e negli antri della memoria).

Lo rende possibile un meccanismo *economico* in atto.

Oggi investire nell’immaginario legato alla campagna, è un fatto produttivo, un atto economico.

Crea alone (aura?) alla merce-cibo nel suo mercato-teatro globale.

Rende reddito: non lo spreca.

È una chiave per entrare negli Edifici della fantasia. Nel teatro della rappresentazione.

E in questo “economico” l’arte trova la sua alleanza.

Così si sta costruendo questa terra:

Questo teatro del “naturale” ha trovato un pubblico.

Ha trovato (sta trovando) un occhio, un racconto aperto, un utilizzatore complice: il ciclista, il camminatore, il dotto, il semplice.

Il gourmet di massa, il degustatore di vini, di banchetti erotici e spirituali, il campeggiatore...

E nuovi artisti (in formazione).

È una utopia? Può essere.

Ma provare è il nostro destino.

Quale “cibo” per la sopravvivenza di 7 miliardi di terrestri?

In accordo e in rispetto con la grande Madre? Per tutti, ricchi e poveri?

Quali miti si inventeranno?

Quali canoni, seppur provvisori, vedranno la luce?

Quale massa critica di interventi per un Parco Brian lungo 60 km, compreso tra spazio urbano a nord e industria delle feste e del divertimento costiero a sud, sarà necessario ipotizzare per innescare QUI il ciclo della festa?

Noi abbiamo cominciato.

Il libro che segue è un primo resoconto dell'impresa



Argini come montagne.

Forme e sguardi di arte pubblica nella campagna

Silvia Petronici - Curatore

La forma, in natura, è un'informazione, come ci dicono i biologi. E così anche nell'arte, in particolare in quell'approccio alla pratica artistica che caratterizza il lavoro messo in atto in questo progetto. Le forme delle opere testimoniano il lavoro di ricerca compiuto dagli artisti in luoghi e situazioni specifiche e in esso si pongono come sintesi poetiche, nuovi simboli in grado di condensare nuove prospettive di conoscenza.

Operare *site specific* per produrre arte pubblica significa disporsi ad una comprensione che deriva dall'incontro e, in questo senso, misurarsi con la dimensione simbolica dei luoghi, oltre che con le loro emergenze fisiche e geografiche. Incontrare è ben più che attraversare e orientarsi. È disporsi al cambiamento, all'incertezza e alla scoperta. Per incontrare un luogo bisogna lasciarsi cambiare. Le opere sono circostanze dispositive nella direzione di questo incontro, occasioni per ripensare le certezze ed evolvere.

Il paesaggio della bonifica è qualcosa di più del risultato dell'azione umana su un territorio, per quanto è da essa che sia stato generato. È un paradigma. Significa e caratterizza la visione filosofica di un tempo ormai trascorso che mostra le sue falle. In tale visione il nostro posto centrale nella natura era la delega a qualsiasi responsabilità potesse derivare dal confronto. È una visione che non comprende sponde o dilazioni alla propria legittimità di agire e trasformare, fare spazio, creare spazio e farlo diventare luogo. Azione contro caos. Muscoli, fatica, molta molta energia per ricavare uno spazio e mantenerlo. Un perenne estenuante "fare contro", eroico contrasto alle forze di una natura percepita come brutta e ostile. Del resto non si può comprendere qualcosa se prima non si presuppone di esservi compresi. Quell'epopea fondativa è l'espressione di un tempo di emancipazione dove ancora non si era mostrato chiaramente che allontanarsi dalla casa d'origine non significa cancellare il suo primato ontologico, la sua precedenza su ogni gesto nuovo si possa compiere al di là di essa. Questa natura brutta a cui non si soggiace più è la casa, la famiglia d'origine, in estrema sintesi, siamo noi.

In questo tempo di cambiamento si affaccia la possibilità di sperimentare un nuovo approccio alla relazione con la terra, la casa d'origine, un "fare con", invece di contro, più dolce ed economico, meno dispendioso e, nel tempo, più efficace e stabile.

Ciò che serve è l'attesa, l'osservazione, l'ascolto. Il disporsi come parte del tutto in

cui viviamo a comprenderne gli equilibri e ad interagire con essi. Un passaggio intermedio tra l'impulso e la reazione che considera la mescolanza, la reciproca influenza e l'alleanza interspecie, tale passaggio è la chiave di un nuovo sistema di pratiche, di pensiero, di valori.

Disponendoci ad incontrare i luoghi dedicati alla ricerca artistica, al nostro arrivo siamo stati accolti da un territorio immersivo. La vastità di queste terre ha indotto un'espansione dello sguardo, un aumento delle nostre capacità di comprendere l'orizzonte come una linea rarefatta sulla linea della campagna. Il paesaggio disegnato dai canali e dai fiumi, mosso dagli argini come montagne e dalle boschine dei poderi come isole è un discorso che inizia con le prime bonifiche, appunto e prosegue nella relazione significativa e significante con l'agricoltura che continua ad esprimerlo.

Il lavoro artistico a stretto contatto con la pratica agricola, in questo progetto, ha riportato l'attenzione sul punto zero di questo piano della campagna. Punto d'origine e punto di partenza. La relazione con la terra. E nella riflessione su di essa, l'arte ha agito sul paradigma preesistente aprendo varchi da cui far emergere nuove possibili prospettive per l'azione e, quindi, per la comprensione delle forze che identificano un luogo nel contesto specifico del suo territorio, da un lato e dall'altro, nel suo essere parte di un ecosistema più vasto.

Una riflessione, dunque, sull'agricoltura come luogo privilegiato di questa relazione, luogo teorico, sociale oltre che pratico e produttivo. Nel definire una specifica relazione con la terra, intesa nella sua dimensione simbolica, l'agricoltura è una pratica in grado di creare il paesaggio al punto da ricavarci spazi al suo interno per progettarne una condivisione.

Le aziende agricole che hanno ospitato il lavoro di ricerca che ha permesso il generarsi delle opere sono le capofila di un'azione di rilettura e riassetto della narrazione che ha creato la traccia su cui si iscrive il percorso delineato da Arte Bonifica Campagna.

Per tracciare il percorso è stato necessario procedere ad una mappatura che considerasse i luoghi dal punto di vista dei loro stessi talenti: come, cioè, ciascuno di essi, in maniera precipua fosse in grado di esprimere una relazione con le proprie specifiche circostanze ambientali e in che modo potesse essere coinvolto per rendere tale relazione esplicita e disponibile ad una sintesi poetica.

Gli artisti, osservando il territorio dalla prospettiva delle quattro aziende agricole coinvolte nel progetto, hanno lavorato tutti, traendone soluzioni differenti, intorno al tema della relazione con la terra, intesa come luogo di senso e di pratiche nel

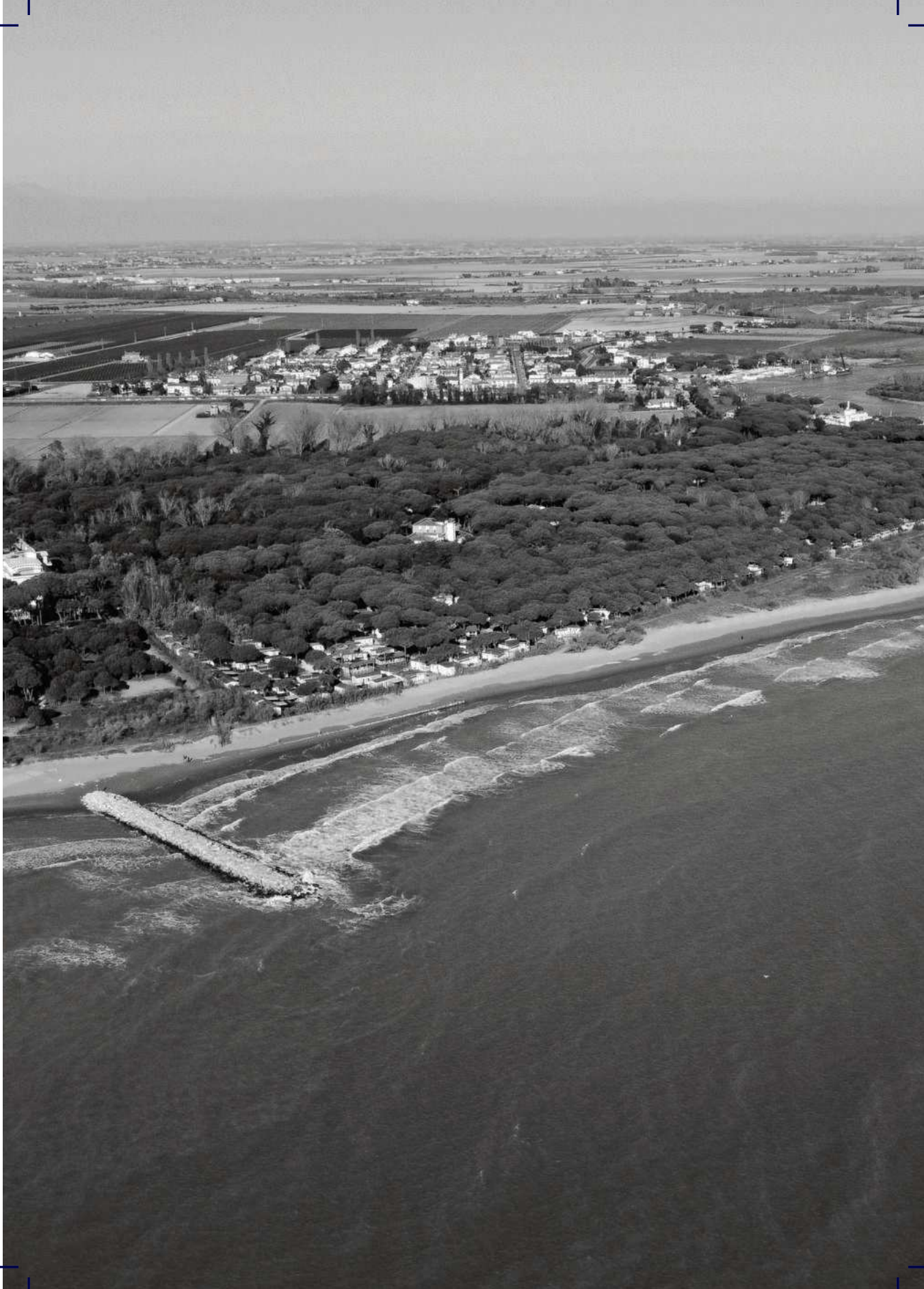
quale confrontare visioni sul mondo.

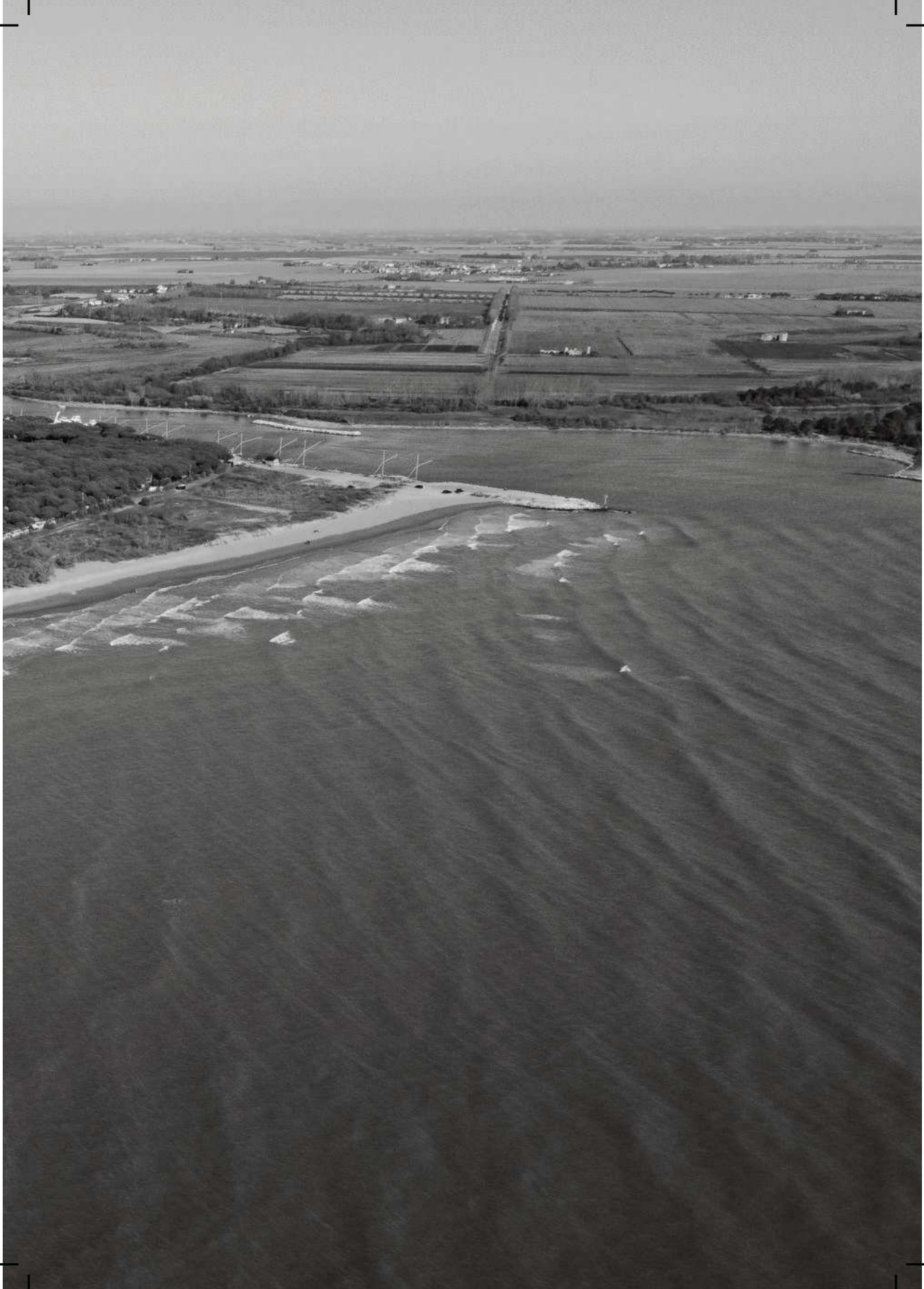
Volgere lo sguardo alla terra è un lavoro che riguarda l'identità. Chi siamo e dove possiamo essere ciò che siamo. Perché e, contemporaneamente, quando. Volgere lo sguardo per incontrare un altro sguardo. Guardare la terra e vedersi in questo sguardo. Questi i passaggi del lavoro di Giorgia Valmorri.

La relazione interspecie, l'alleanza e la collaborazione sono la chiave della domanda sulla connessione simbiotica posta da Panem Et Circenses.

In una risposta articolata con opere permanenti, opere temporanee e opere render, gli artisti hanno raccolto la sfida di creare occasioni di conoscenza e approfondimento del legame determinante tra pratiche agricole, territorio e paesaggio.

L'arte pubblica è qui intesa come luogo di incontro tra persone e territori, visioni del passato e nuove prospettive di narrazione. Le opere sono tracce in questo processo di incontro e come tali possono segnare il passo in un possibile itinerario che induca un attraversamento lento e significativo, che crei connessioni e riveli forme in grado di sollevare lo sguardo.

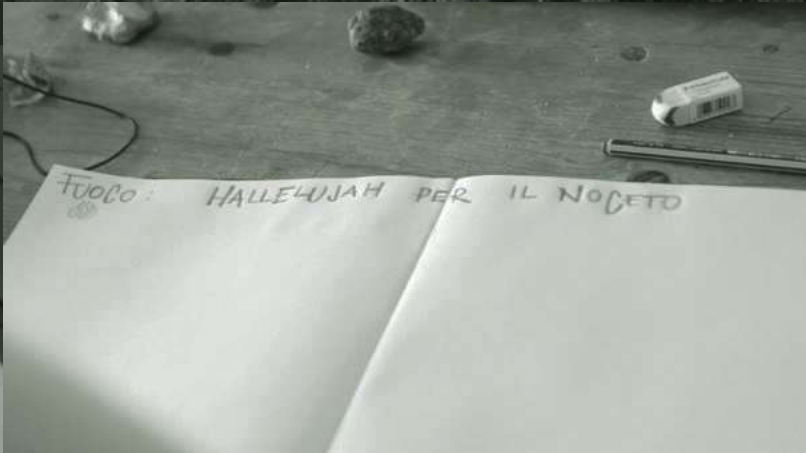
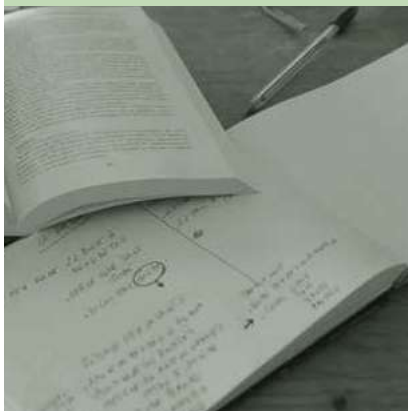




G

ERMINAZIONE







Arte pubblica e pratiche artistiche *site specific*

Silvia Petronici - Curatore

Arte Bonifica Campagna mirando a generare un itinerario tracciato con l'arte contemporanea nel paesaggio di bonifica della Venezia Orientale impiega un determinato metodo per giungere alla produzione delle opere d'arte che consentono la creazione dell'itinerario.

Il mio lavoro nell'ambito dell'arte pubblica passa attraverso l'elaborazione di questo metodo di ricerca che si fonda sulla pratica artistica *site and audience specific*. Le opere emergono dall'incontro degli artisti con i luoghi, le persone e le circostanze che li caratterizzano e li animano. Tale incontro si è reso possibile grazie al tempo che ad esso è stato dedicato nel corso di due residenze artistiche, una di ricerca e una di produzione, svolte a diretto contatto con le aziende coinvolte nel progetto. Il modello di pratica artistica *site and audience specific* a cui mi riferisco è stato messo a punto negli anni con il ciclo di residenze *senseOFcommunity. Lo spirito comunitario dell'arte nella società 2.0* dedicato alla ricerca su questo approccio alla pratica artistica nell'ambito dell'arte pubblica, delle pratiche di partecipazione e dei progetti di matrice *socially engaged*.

A partire dalla considerazione del valore sociale dell'arte e della sua capacità di alimentare lo spirito di condivisione, di scoperta e di comunità, questa formula di lavoro collettivo permette ad artisti e curatori di operare nelle sedi che li ospitano sollevando in esse il coinvolgimento delle persone e delle comunità con criteri rigorosi di ricerca e studio *site specific*.

Questo metodo punta l'attenzione sul tema della relazione, lavora sull'arte pubblica come mezzo di rigenerazione e privilegia l'approccio partecipativo.

Scelsi, infatti, come titolo "sense OF community", proprio per dichiarare l'interesse per una riflessione sulla dimensione comunitaria dell'arte, sulla sua capacità di riattivare e rivitalizzare connessioni perdute tra le persone e tra le comunità e il loro territorio. Ciò che, a mio parere, esprime al massimo grado il potenziale simbolico e il valore sociale dell'arte pubblica.

Le quattro aziende agricole coinvolte hanno ospitato per circa due settimane il lavoro di ricerca e produzione degli artisti.

Il lavoro degli artisti nella prima residenza è passato da una iniziale fase di incontro e ascolto che ha coinvolto tutti i proprietari delle aziende e coloro che vi lavorano, alle successive fasi di ideazione delle prime ipotesi, fino alla formalizzazione

finale degli interventi. Nel tempo tra la prima residenza di ricerca e la seconda di produzione, i progetti artistici sono stati sottoposti ad un percorso di analisi che ne ha considerato l'adeguatezza ai parametri del progetto complessivo, l'accoglienza da parte dei proprietari delle aziende e, infine, la materiale fattibilità in anticipo sulla fase produttiva. In questa, dunque, con la collaborazione delle aziende stesse, le opere sono state installate in situ e consegnate.

La presente pubblicazione si propone l'obiettivo di rendere conto del processo in cui consistete l'applicazione di questo metodo di lavoro. Il lavoro in ambiente e, in particolare, nell'ambiente specifico della campagna, ha ispirato la divisione in tre sezioni che considerano i tempi dell'agricoltura. La prima sezione, "suolo", contiene i presupposti istituzionali del progetto (la committenza, la direzione artistica, la curatela), così come il suolo e la sua vitalità è presupposto per la coltivazione. La seconda sezione, questa appunto, intitolata "germinazione", è quella che documenta la lenta emersione delle idee e delle ipotesi formali a partire dal lavoro di attesa, ascolto e intercettazione delle energie presenti fatto durante la residenza di ricerca. Nella terza sezione, "raccolto", le opere sono mature e possono dunque essere consegnate nelle loro forme compiute presentate con immagini e testi critici. In quest'ultima sezione, dove il lavoro si mostra seguendo il tracciato dell'itinerario costruito da ABC, azienda per azienda, le opere sono presentate nella sequenza che inizia dall'opera permanente, segue con l'opera, o le opere, temporanea/e e si conclude con l'opera progetto.

Opere, queste ultime, formalizzate fin nei minimi dettagli produttivi e consegnate come "render", cioè come progetti non ancora materialmente prodotti.

In conclusione, "germinazione", la sezione che segue, si propone di mostrare il processo che genera l'arte pubblica che, a sua volta, caratterizza l'intervento sul territorio del progetto Arte Bonifica Campagna: i momenti di ascolto silenzioso, osservazione, indagine, interrogazione; i sopralluoghi e gli incontri, le lunghe conversazioni per condividere ipotesi e direzioni di ricerca, il costante brainstorming e, lungo tutto il percorso, l'attenzione e la gratitudine per il lavoro in luoghi in grado di esprimere la cura per la terra e ciò che da essa può germinare per sostenere la nostra vita.













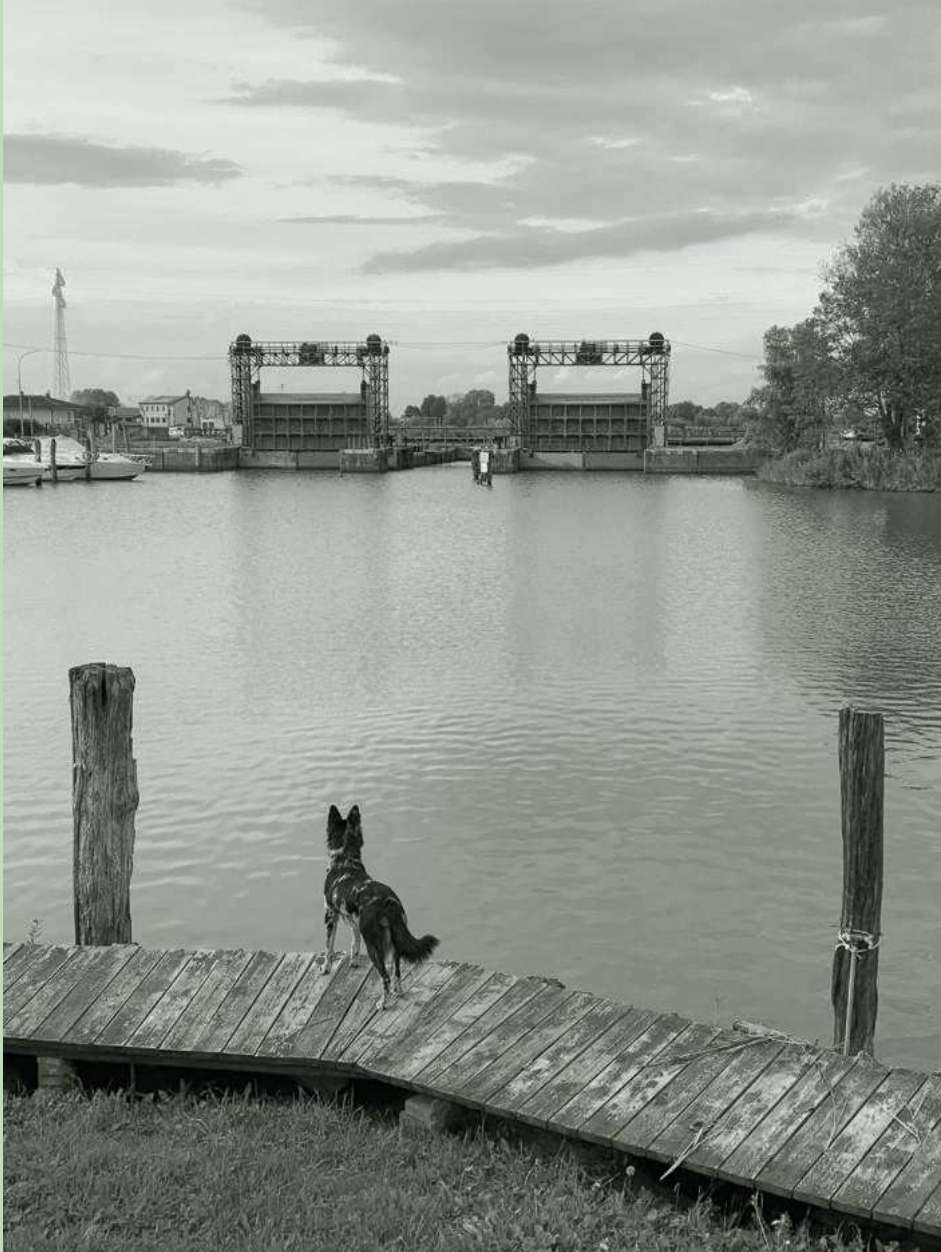






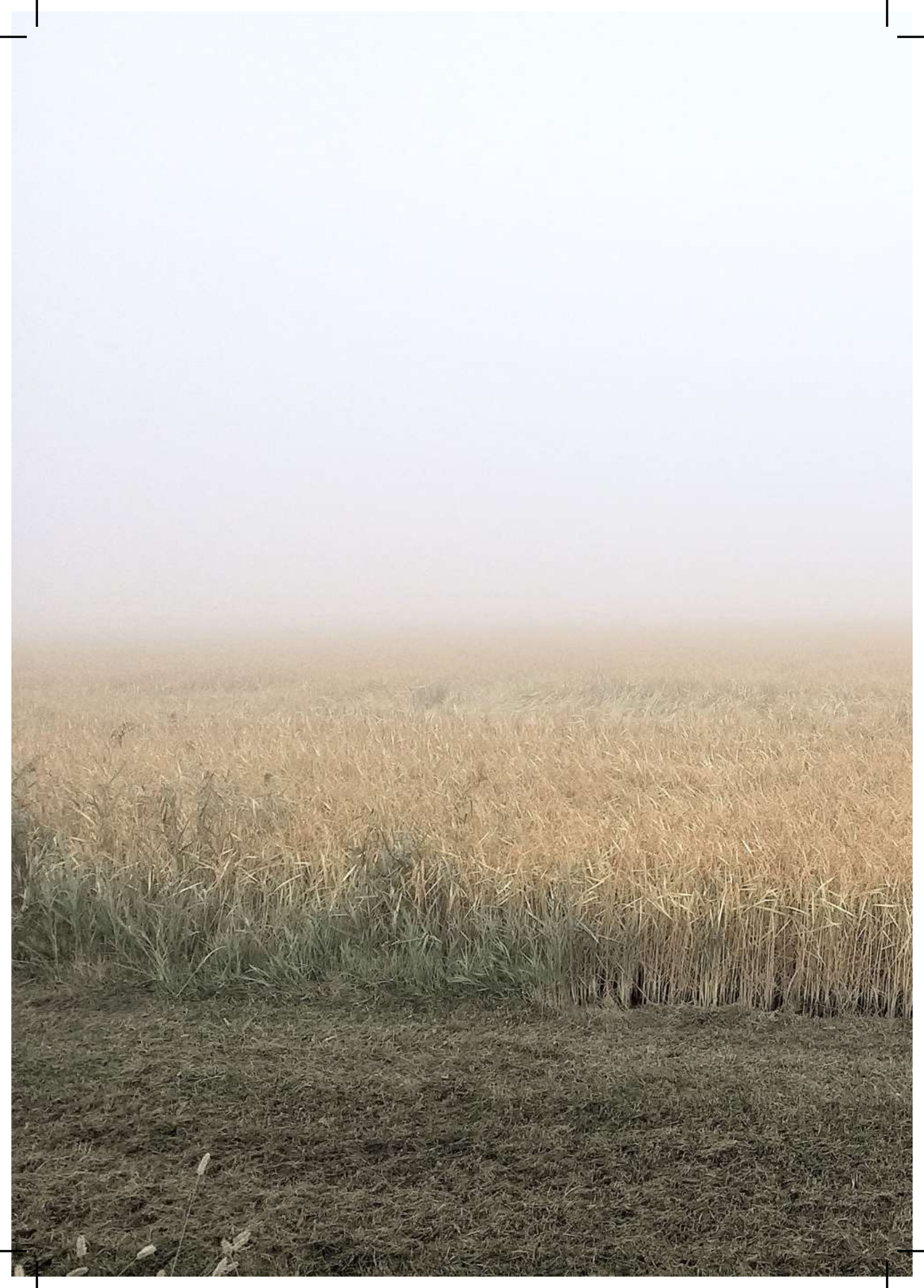




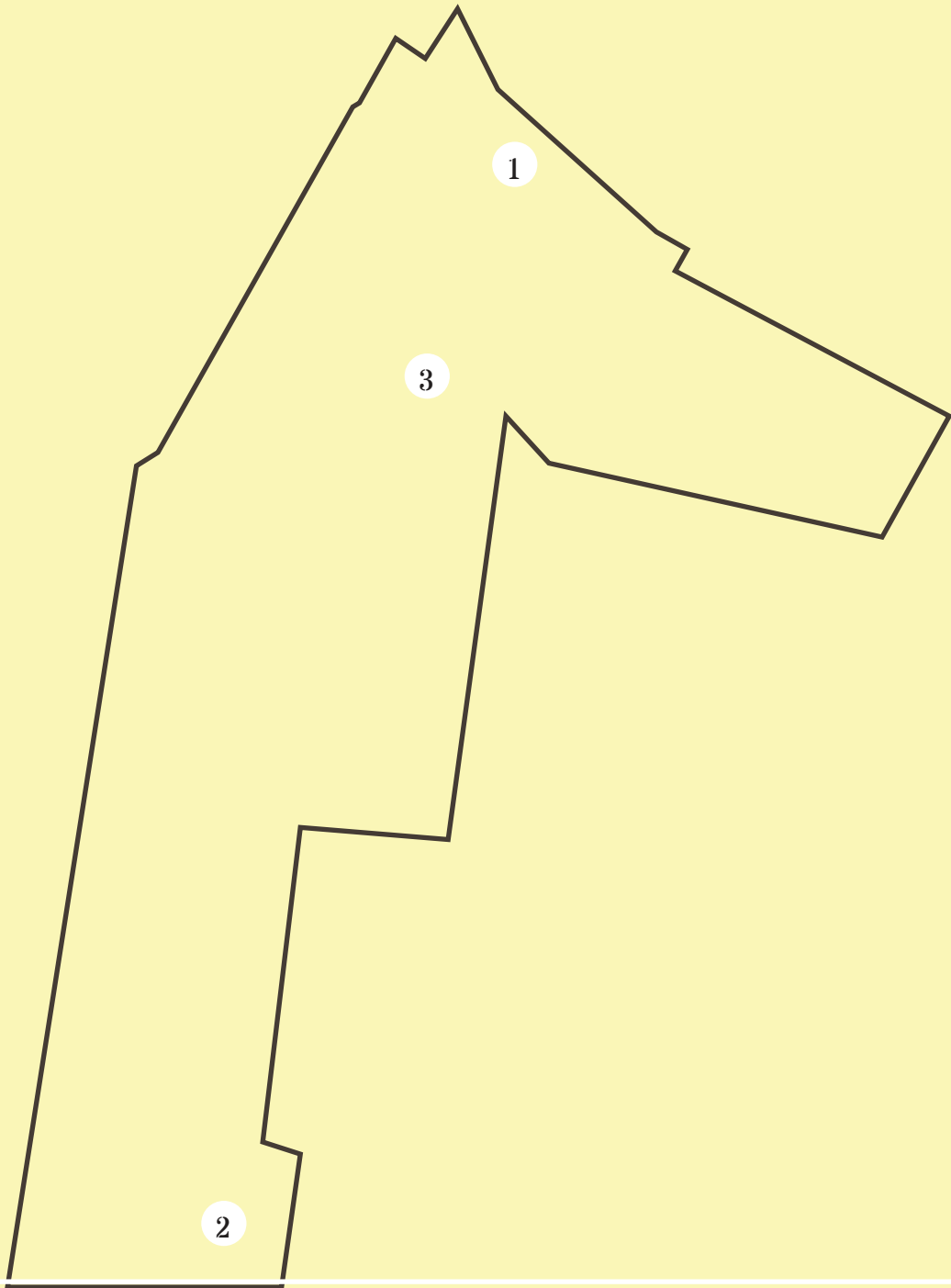




RACCOLTO









Società agricola biodinamica
San Michele
Cortellazzo



Giorgia Valmorri

Guardami e in me guardati.
Pioniere

1





Installazione site specific. 10 pali di Castagno di 10 m ciascuno, smalto acrilico all'acqua bianco, dimensioni complessive d'ambiente.

Nell'area del confine Nord della tenuta di San Michele visibile anche dall'argine della Piave sono disposti alti pali di legno naturale colorati di bianco negli ultimi due metri della lunghezza. La disposizione dei pali forma al suolo il profilo dell'infiorescenza dell'Achillea, tale forma è riconoscibile solo da una prospettiva aerea.

Il paesaggista, giardiniere e filosofo Gilles Clément definisce "pioniere" le piante spontanee che per prime giungono e s'insediano in un terreno dalle caratteristiche impervie. Tali specie sono in grado di resistere a condizioni avverse e con il loro insediamento preparano il terreno per l'accoglienza di specie sempre più grandi in un climax che si conclude con il bosco. L'achillea è una di queste piante. La collocazione dell'installazione è al confine della tenuta ai margini di una grande fascia di terreno riservata al rimboschimento. Un doppio ordine di questioni, dunque, il riferimento al bosco che sta crescendo e all'atteggiamento "resistente" di chi apre spazi al cambiamento, spazi fisici, simbolici e, nelle pratiche quotidiane, anche, politici.

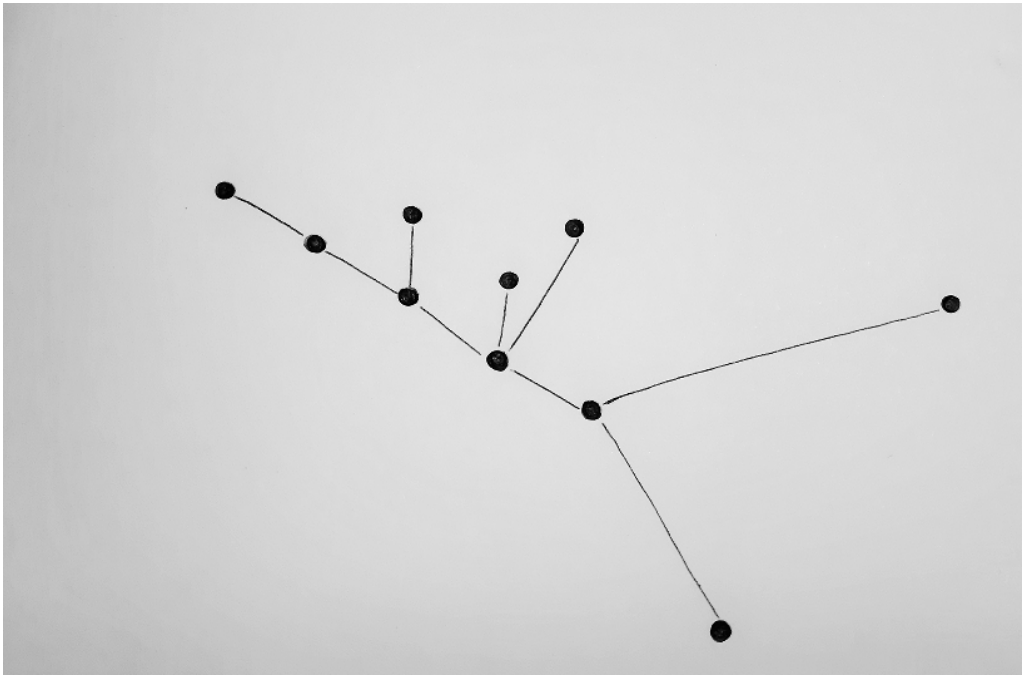
L'achillea nell'agricoltura biodinamica inoltre è utilizzata per il preparato 502, uno degli strumenti utilizzati per sostenere la vitalità e la fertilità del terreno, cosa, questa, al centro della visione filosofica che sottende alla pratica agricola. L'achillea interviene nella relazione tra il sopra e il sotto, tra l'espansione collegata ai processi dello Zolfo (a sua volta, legato al pianeta Venere e al segno zodiacale dei Gemelli) e la concentrazione collegata ai processi del potassio (connesso al pianeta Mercurio e al segno zodiacale della Vergine).

Sopra e sotto, espansione e concentrazione. Queste sono le chiavi simboliche contenute nella forma di questa installazione fatta per dialogare con il cielo, saldamente radicata nella terra.

Nella prima parte del titolo dell'opera la frase "Guardami e in me guardati" si pone da sintesi di un atteggiamento, risulta dall'ascolto di una voce portata dal vento, filtrata dalle fronde, riflessa nella rugiada dei campi. Chi parla è la terra. È la voce del tutto di cui facciamo parte che ci invita a riconoscere e a riconoscerci in esso.



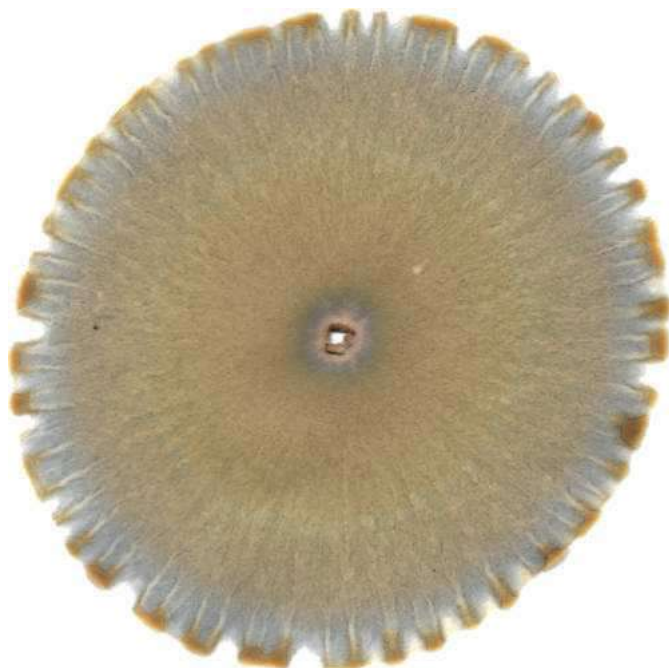






**Giorgia Valmorri
Panem Et Circenses**

dono500



“Questo è l’omaggio degli artisti al luogo che è stato casa nei giorni del progetto ABC. In agricoltura gli animali consentono il ciclo chiuso e virtuoso di una produzione in equilibrio con la terra e l’ecosistema ospite. La stalla è il cuore dell’azienda biodinamica, l’occhio della mucca e la cromatografia del suolo ci guardano all’unisono e così portano simbolicamente questo cuore nelle case di chi sceglie i prodotti di San Michele.”

Installazione site specific. Cartolina, stampa digitale a colori cm 10x15 su carta Woodstock betulla di gr. 260, 500 copie numerate e firmate, dimensioni complessive d’ambiente.

Opera-dono, gli artisti la mettono a disposizione dello shop dell’azienda perché possa essere, a sua volta, donata ai clienti associandola ai suoi prodotti. La cartolina mette insieme i due percorsi di ricerca di Panem Et Circenses e Giorgia Valmori riproducendo sui due lati un’immagine derivata da essi. Su un lato, il ritratto dell’occhio di una mucca della stalla di San Michele e sull’altro lato, la riproduzione



ne della cromatografia circolare di Pfeiffer realizzata da Panem Et Circenses con un campione di terreno prelevato nell'area dell'interramento del preparato 500, il "cornoletame".

Il cuore dell'azienda sono le mucche, ponte tra cielo e terra.

Ponte e soglia tra sopra e sotto come l'occhio, in due modi presente in questa opera, è, a sua volta, soglia tra dentro e fuori.

La cromatografia circolare ha l'aspetto di un'iride. Della mucca, Valmorri, sceglie di ritrarre un occhio. Lo sguardo è un argomento che ha unito i due artisti. Prendersi cura, osservare, guardare con attenzione la terra genera una sempre maggiore consapevolezza nella relazione con essa come organismo vivente, a sua volta, relato e connesso al resto del cosmo. Ti guardo e vedo che anche tu mi stai guardando. Ti riconosco e mi sento riconosciuto.

Questa opera sostiene il desiderio di far uscire dall'azienda, insieme ai suoi prodotti, lo spirito che ne ha sostenuto la coltivazione.



Opera pubblica partecipata.

Workshop di autocostruzione in permacultura con il coinvolgimento di tutti i dipendenti dell'azienda per la costruzione di un edificio dedicato ai preparati biodinamici e di uno spazio ipogeo destinato alla loro conservazione.

Gli artisti pensano ad un'opera processuale aperta e partecipata con la quale si propongono di prendere in considerazione due ordini di domande intercettate nel tempo dedicato all'ascolto in questa azienda. La prima domanda è legata all'importanza dei preparati biodinamici sia sul piano funzionale, per le pratiche agricole, sia sul piano simbolico, per la diffusione di valori intrinseci a queste stesse pratiche e, infine, didattico per coinvolgere le nuove generazioni in questa visione dell'agricoltura e non solo di essa. La seconda domanda è generata dall'importanza di essere una comunità per operare al meglio in questa pratica agricola a partire dai suoi speciali presupposti. Dunque, uno spazio dedicato ai preparati biodinamici e un tempo per fare comunità.

L'opera pensata dagli artisti interviene in risposta a queste domande provando a creare una situazione, prima ancora che un ambiente.

La progettazione dell'edificio e la sua costruzione collettiva sono, contemporaneamente, uno spazio e un tempo per mettere insieme le persone che lavorano nei

Are you aware of your Symbiotic Connection ? _Terra

diversi settori dell'azienda intorno al cuore simbolico dell'azienda stessa. I preparati sono ricette che manifestano il sapere che sottende a questa pratica agricola e il suo derivare dalla consapevolezza di quella simbiosi, della relazione di tutto con tutto, a cui corrisponde l'impianto teorico dell'opera.

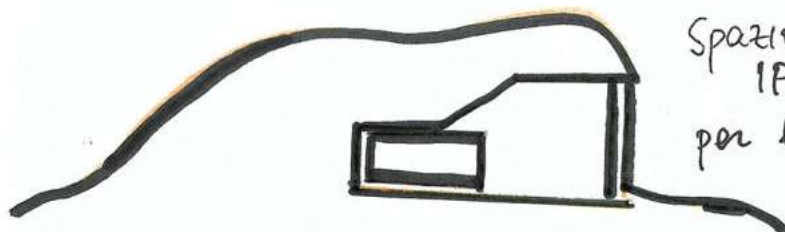
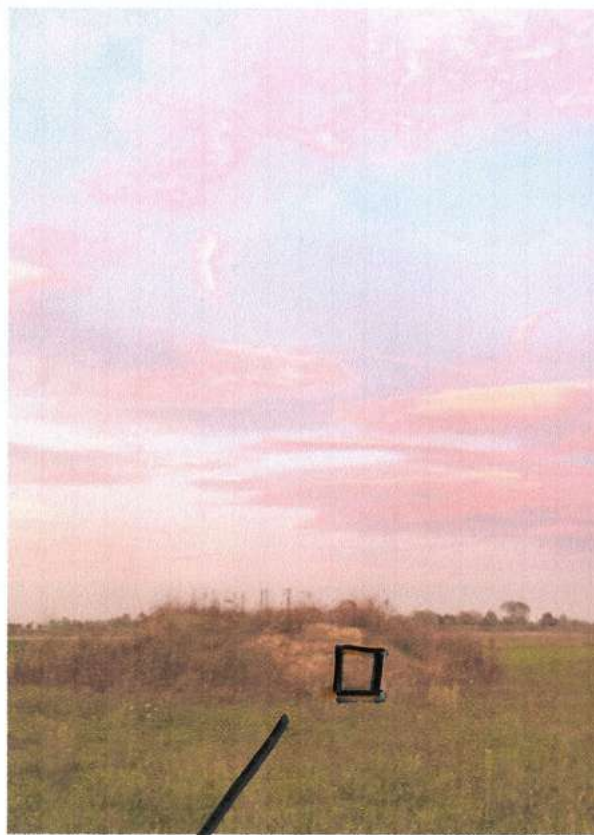
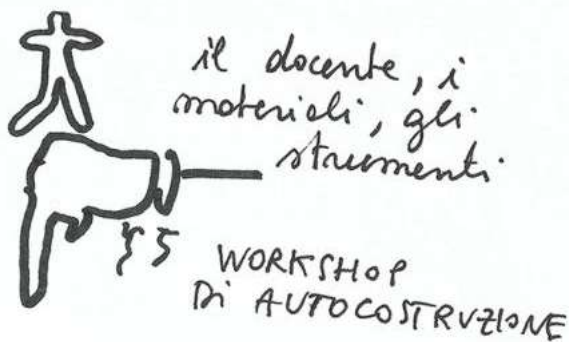
L'opera *Are you aware of your Symbiotic Connection?* in ciascuna delle quattro aziende comprese nel progetto *Arte Bonifica Campagna* si declina in una forma specifica associandosi ad uno dei quattro elementi. Qui è la terra.

La filosofia e la pratica agricola biodinamica hanno il loro cuore rivolto alla terra. Coltivare il terreno significa investire sul mantenimento di un equilibrio che comprende elementi molteplici in costante relazione. Sopra e sotto, cicli cosmici, lunari, stagioni. Animali e vegetali. Alleanze, servizio, dono. In questo luogo il tema della collaborazione interspecie compreso nella domanda sulla simbiosi sembra essere una grammatica, più ancora che un discorso. Si parte da qui per poi costruire un discorso che genera frutti che possono essere condivisi, messi a disposizione di una comunità e di un territorio.

Panem Et Circenses



Consolidamento di una
comunità che autocostruisce



Spazio continua
IPOGEA
per la conservazione
dei preesistenti

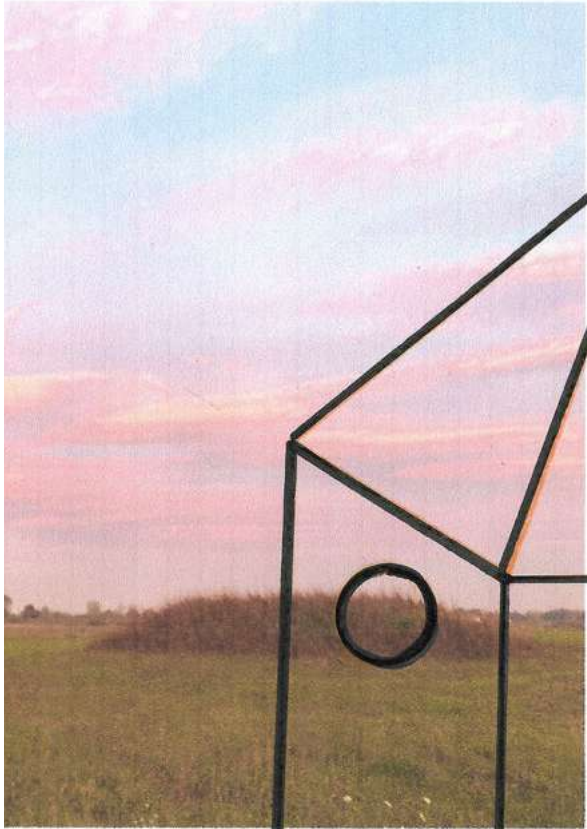
LE FORME



terra

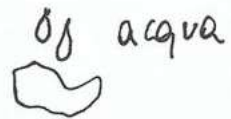


luce



VETRATA
con la
cromatografia
circolare
di Pfeiffer

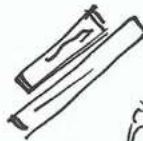
Struttura
in materiali
naturali per
i biopreparati



acqua



terra

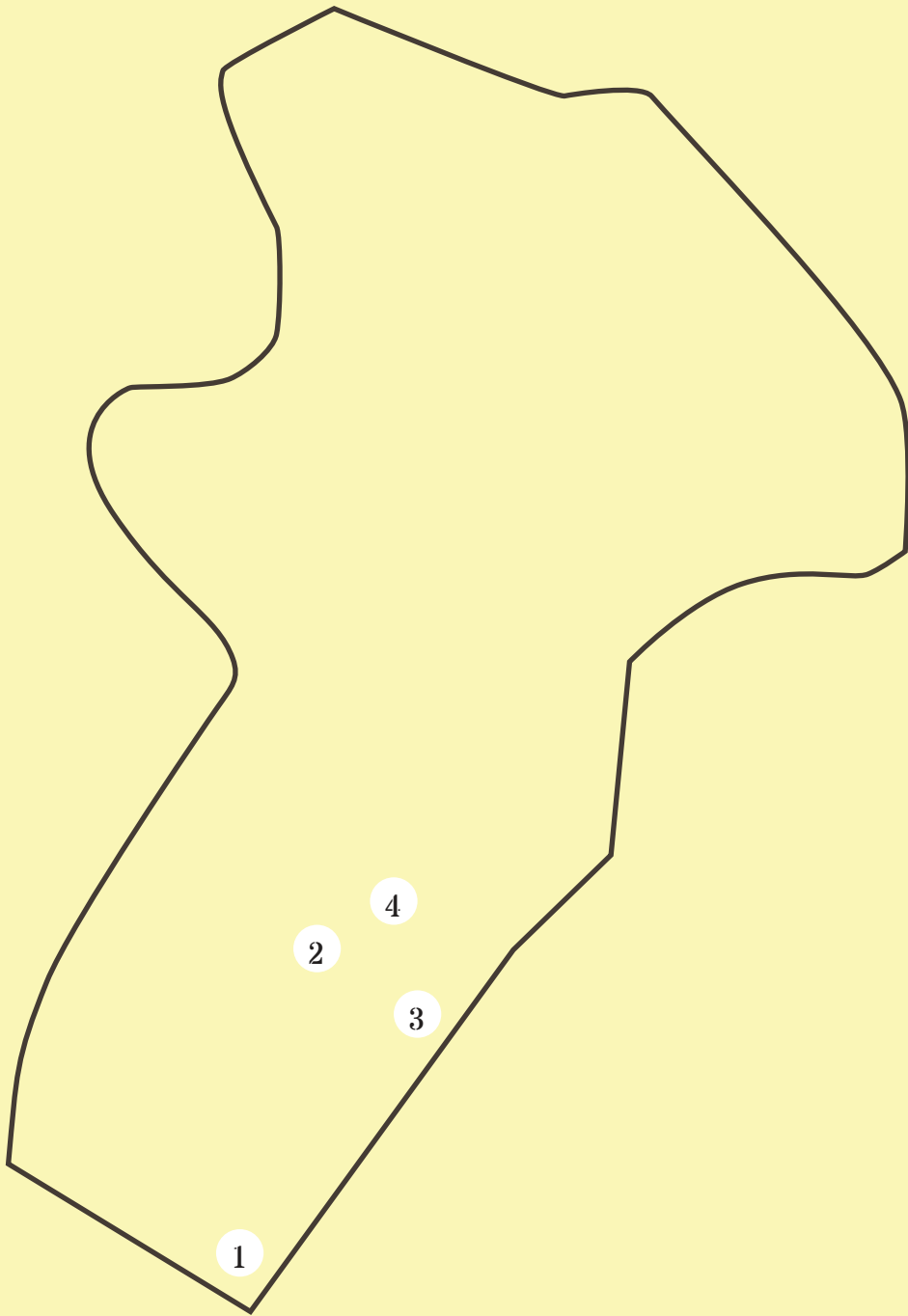


legno



paglia

MATERIALI
NATURALI





Tenuta
La Spiga
Eraclea



Giorgia Valmorri

Guardami e in me guardati.
**Un giorno
ci siamo guardati**





Installazione site specific. 22 pali di noce a sezione quadrata di circa cm 300x8x8 ciascuno, formella di ceramica bianca di cm 8x8x4, smalto oro, dimensione complessiva d'ambiente.

22 pali di noce con inclusione di una formella di ceramica bianca sono posti in maniera irregolare sulla cresta di terra che separa l'area della casa padronale, sede dello shop, dai campi alla sua destra. Il colletto di ciascun palo è evidenziato per 40 cm da un tratto di pittura colore oro.

La formella ceramica deriva dall'azione collettiva compiuta in precedenza dall'artista insieme ai 22 dipendenti dell'azienda. L'installazione, pertanto, si pone da ponte simbolico per l'incontro tra tutte le persone che lavorano nell'azienda e gli alberi di noce da cui derivano le noci che ne sono il prodotto principale.

Il titolo evidenzia tutto il movimento dell'opera di Giorgia Valmorri che investe la sua ricerca sulla relazione come risultato di un incontro. Per incontrarsi bisogna volgere lo sguardo e, contemporaneamente, accettare di essere visti. Ciò che vedo è, dunque, anche me stesso nello sguardo dell'altro. La natura, che è l'altro termine della relazione su cui si concentra il lavoro dell'artista, è il luogo dell'origine e del senso. Gli alberi c'erano prima di noi, il loro ossigeno ha creato l'ambiente nel quale si è resa possibile la nostra vita su questo pianeta. Per capire di sé è lì che è opportuno guardare. Per poi stupirsi che da quello sguardo possa generarsi di più dell'incontro con un oggetto inerte, possa nascere una relazione.

L'oro evidenzia la relazione che la pianta stessa intrattiene con la terra, il punto nel quale ciò che accade sotto, nel buio, si manifesta e trova una via per la luce verso il cielo: è il punto in cui la pianta diviene ponte, simbolico ma anche metabolico, tra sotto e sopra, dentro e fuori, terra e cielo. Nel punto dell'incontro, tema generale di tutta l'opera, si sprigiona energia.





Giorgia Valmorri

Assieme ai noci. Azione collettiva



Azione collettiva. 44 formelle di argilla bianca cruda di cm 8x8x4 ciascuna, nastro di cotone bianco, 22 partecipanti e l'artista.

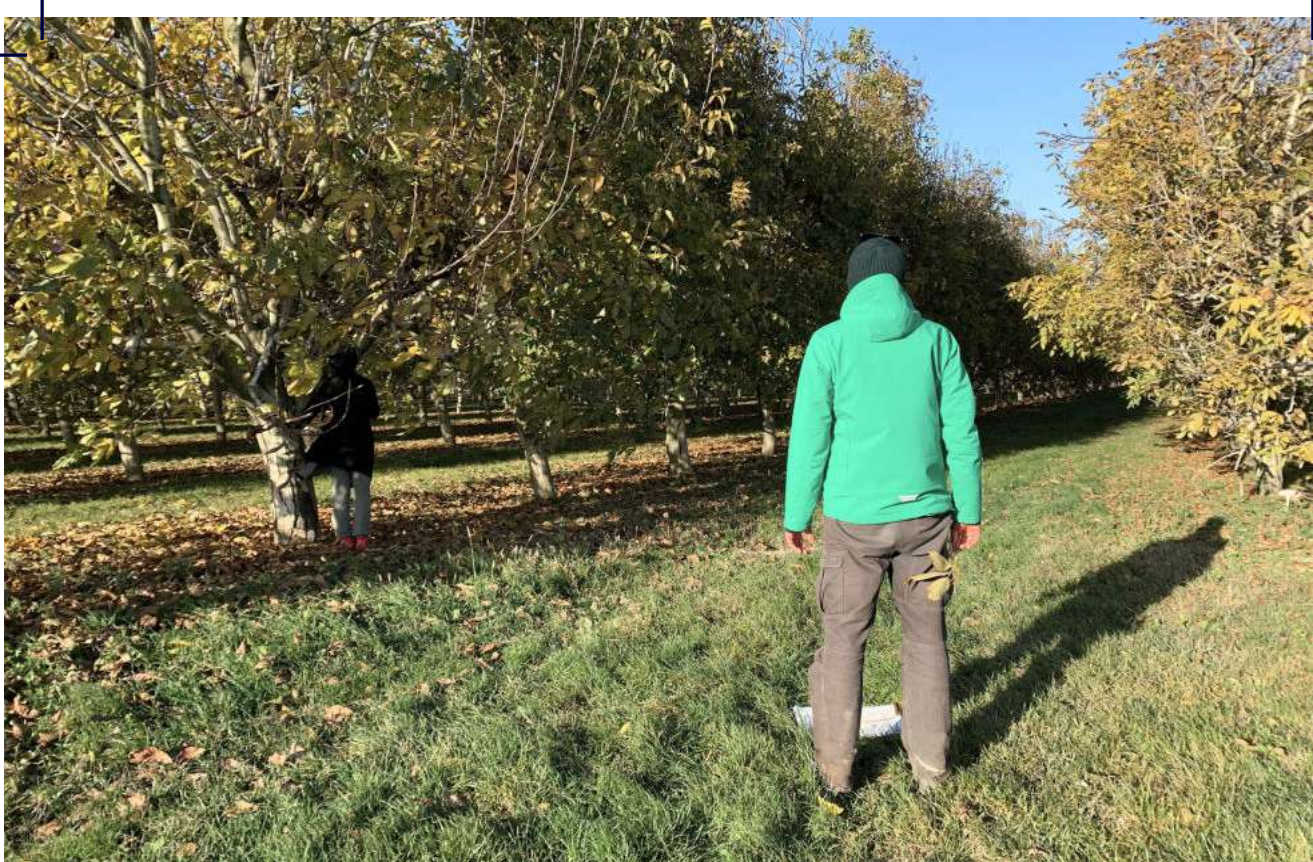
In un giorno stabilito tutti i dipendenti della Tenuta La Spiga sono invitati a imprimere una traccia su due tavolette di argilla cruda premendole sul fusto di un noce (un albero per ciascun partecipante) scelto nella prima fila all'ingresso del noceto. Le formelle sono riconsegnate all'artista che vi incide su un lato il nome di ciascun partecipante e in seguito le cuoce. Delle due formelle, una viene restituita a ciascun partecipante, le altre incluse, ognuna, in uno dei pali dell'installazione concepita per l'area d'ingresso della Tenuta, intitolata Guardami e in me guardati. Un giorno ci siamo guardati. I 22 pali avranno, perciò, ciascuno una formella che deriva da questa azione collettiva.

L'azione ha la funzione di creare un oggetto simbolico concepito per fornire una chiave di senso all'installazione dei 22 pali. Si tratta di impegnare ciascun dipendente dell'azienda, compresi coloro che con il noceto non hanno alcun rapporto diretto, in un momento di contatto personale con gli alberi da cui si genera il frutto, la noce, a cui si associa la principale attività dell'azienda. Un cuore, un contenuto interno prezioso, una scintilla che deriva dal contatto, la traccia di un incontro tra esseri che condividono un luogo e un tempo. Persone e alberi. La terra, l'argilla cruda, diviene il luogo simbolico e materiale di questo incontro e l'archivio di questa memoria che, inclusa nell'installazione permanente, la anima del valore solenne di un monumento.



Panem Et Circenses

Are you aware of your
Symbiotic Connection ?
_Fuoco



Performance site specific. 31 ottobre 2020 al sorgere della luna.

La performance è stata un concerto per i noci eseguito da Ludovico Amedeo Pensato, uno dei due membri del collettivo Panem Et Circenses. Quattro strofe scelte della canzone Hallelujah di Leonard Cohen sono state cantate per quattro volte nei rispettivi punti cardinali del perimetro del noceto. La disposizione degli artisti durante la performance ripeteva quella di un concerto con un esecutore, colui che cantava, che era alcuni passi fuori rispetto all'angolo del confine e un ascoltatore, l'altra artista, Alessandra Ivul, posta appena all'interno della fila degli alberi, a segnare la posizione del pubblico, l'intero noceto.

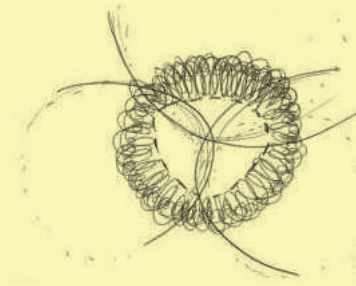
Con questa performance, l'opera *Are you aware of your Symbiotic Connection?* trova una sua forma specifica in questo luogo, come accade nelle altre tre aziende comprese nel progetto *Arte Bonifica Campagna*. A ciascuna declinazione formale si associa uno dei quattro elementi. Qui è il fuoco. La scelta del fuoco deriva dal carattere fiero della pianta del noce, tradizionalmente associata alla difesa dei confini e al pianeta Marte oltre che ai suoi frutti altamente calorici e nutrienti. Questo noceto riunisce al suo interno un numero straordinario di piante. L'ascolto di queste piante ci ha commossi, i guerrieri non diventano mai soldati. La loro coesione genera un'energia potente, il loro tempo su questo pianeta



è speso nel dono di sé a difesa di un equilibrio che è a vantaggio di tutti. Molto ossigeno, molte grandi e belle noci. Tutti frutti di una scelta, non la nostra di sfruttarli ma la loro di donare. Le piante, come sappiamo, sono in grado di morire in fretta quando la vita non vale lo sforzo. Queste piante resistono, insieme, come un unico corpo. L'hallelujah è un dono, uno scambio da cuore a cuore. Riconoscersi, dare indietro.

“Questo mondo è pieno di conflitti e pieno di cose che non possono essere unite, ma ci sono momenti in cui possiamo trascendere il sistema dualistico e riunirci e abbracciare tutto il disordine, questo è quello che io intendo per Hallelujah. La canzone spiega che diversi tipi di Halleluja e tutte le Hallelujah perfette e infrante hanno lo stesso valore. È un desiderio di affermazione della vita non in un qualche significato religioso formale, ma con entusiasmo, con emozione.” Leonard Cohen

Il fuoco, infine, perché questo lavoro è un'attivazione, una tappa contemporaneamente simbolica e funzionale, di un percorso di ricerca che ha condotto gli artisti a ipotizzare un metodo di sostegno alla difesa dei noci dall'attacco dei parassiti. Tale ipotesi è descritta nel render 432 Hz.



Installazione site specific. Altoparlanti per filodiffusione, file audio, dimensioni complessive d'ambiente.

Filodiffusione di una frequenza audio nel noceto. Tale frequenza è il risultato dell'elaborazione digitale del file audio ottenuto dalla registrazione del concerto per i noci realizzato nell'opera *Are You Aware Of Your Symbiotic Connection? FUOCO*.

Panem Et Circenses per l'elaborazione di questa opera è partito dagli attuali studi scientifici nell'ambito della neurobiologia vegetale e dalle appurate conclusioni di questi nel merito dell'intelligenza vegetale. Le piante fanno scelte, hanno un comportamento sociale. Le piante, dunque, sentono. E ciò che sentono è soprattutto la vibrazione prodotta dagli elementi dell'ambiente nel quale si trovano. Gli elementi naturali, l'acqua, il vento, la pioggia, gli uccelli, gli insetti impollinatori producono vibrazioni con frequenze molto basse, tra i 100 e i 500 Hz. Dunque per entrare in relazione con le piante, sostenere un dialogo, potremmo dire, dobbiamo rivolgerci ad esse con suoni entro questo range di frequenza.

432 Hz

La frequenza di 432 Hz è stata scelta dagli artisti dopo una serie di considerazioni che tengono insieme gli studi del neurobiologo vegetale Stefano Mancuso, Pitagora, la mistica numerologica, Mozart, Beethoven e i Pink Floyd. È la frequenza con onde sonore più lunghe e più lente che entrano più facilmente in risonanza con i suoni naturali, compreso il battito del nostro cuore e lo scorrere dell'acqua. Il suono in molte culture native è una medicina. E questo perché la considerazione di fondo è che tutti facciamo parte di un sistema armonico che si sostiene ed evolve come in un unico respiro.

L'opera si propone di esporre il noceto a questa frequenza al fine di sostenere l'equilibrio armonico delle piante, la loro vitalità e, dunque, la loro intrinseca capacità di difendersi dagli attacchi dei parassiti. Un metodo anticrittogamico dolce e benefico per gli alberi e per tutti gli esseri che vivono e frequentano il noceto.

Panem Et Circenses

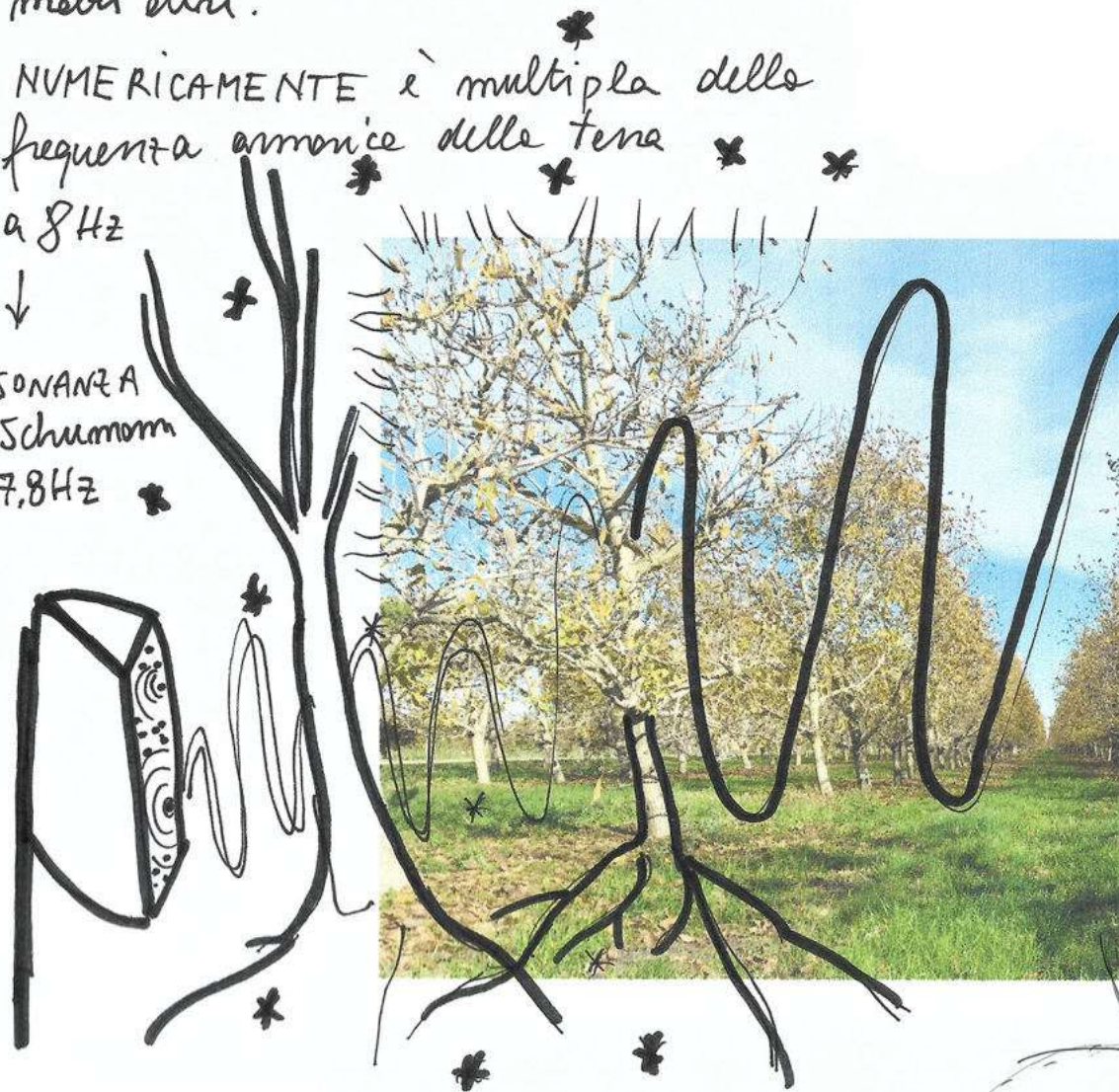
LA FREQUENZA A 432 Hz
è stata usata per accordare e intonare
da Mozart, Beethoven, Bach, Verdi e
molti altri.

NUMERICAMENTE è multipla delle
frequenze armoniche della terra

a 8 Hz



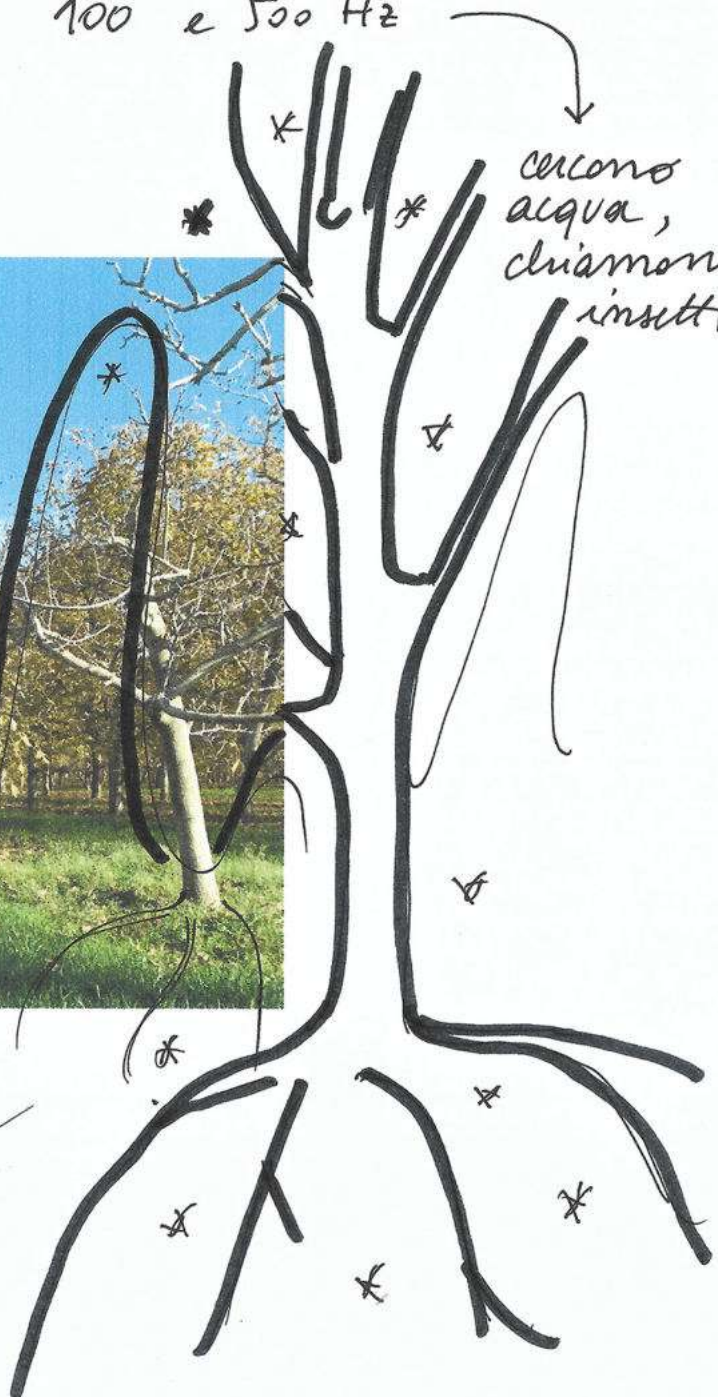
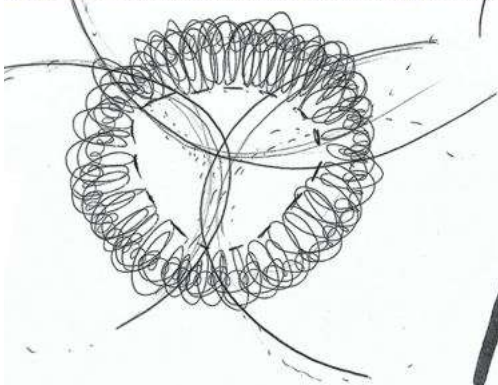
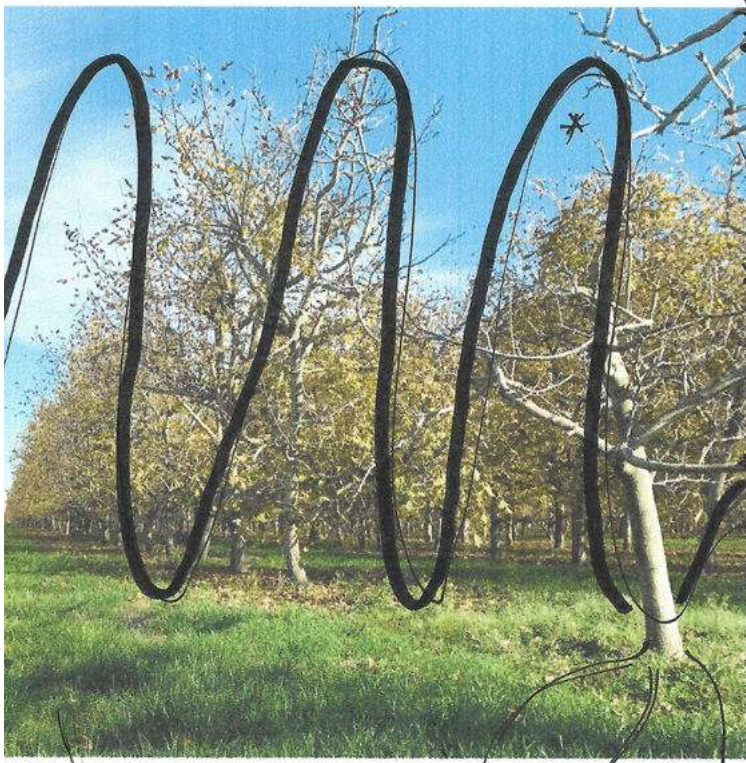
RISONANZA
di Schumann
7,8 Hz

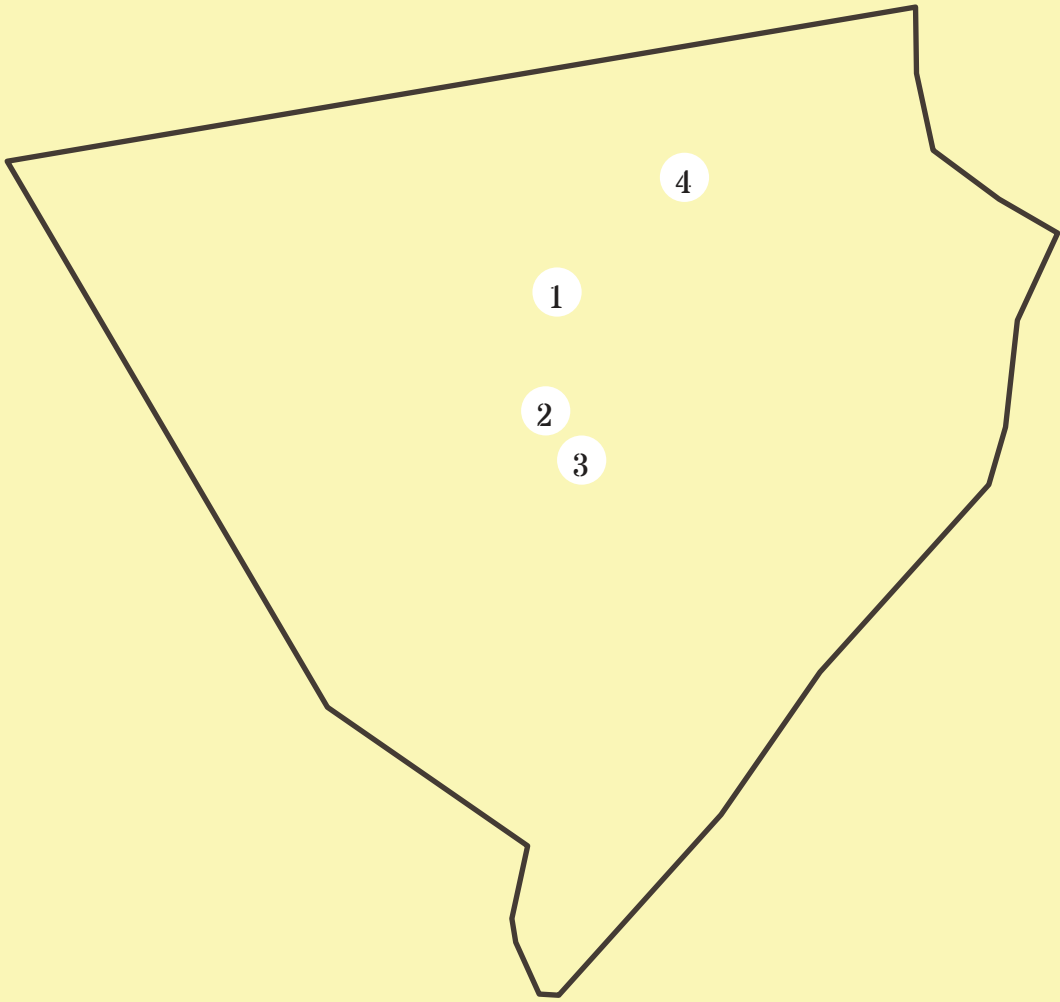


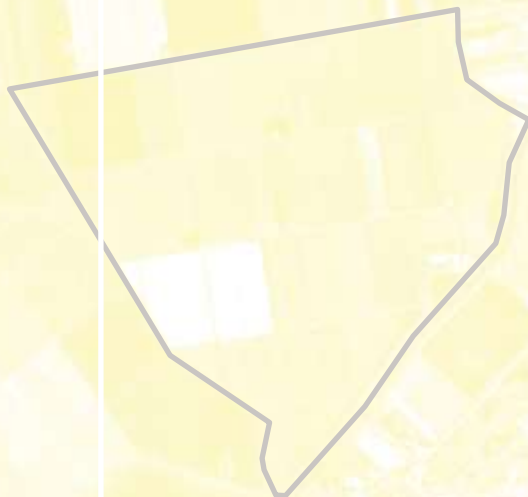
STEFANO MANCUSO
neurobiologo vegetale di formazione internazionale
ha rivoluzionato il modo in cui oggi si studiano le piante.
ha dimostrato che le piante sono INTELLIGENTI, SENTONO,
COMUNICANO fra loro.

GLI ALBERI possono
percepire le frequenze tra
100 e 500 Hz

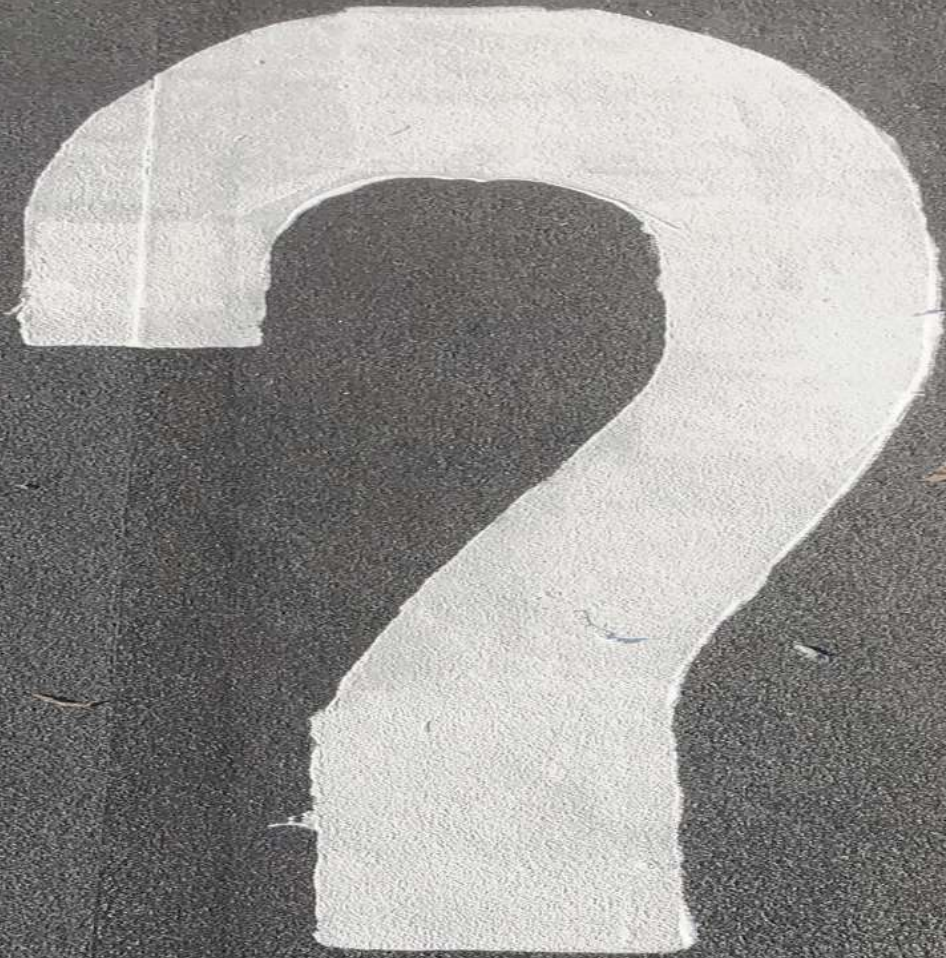
cercono
acqua,
chiamano
insetti







Società Agricola
La Fagiana
Eraclea

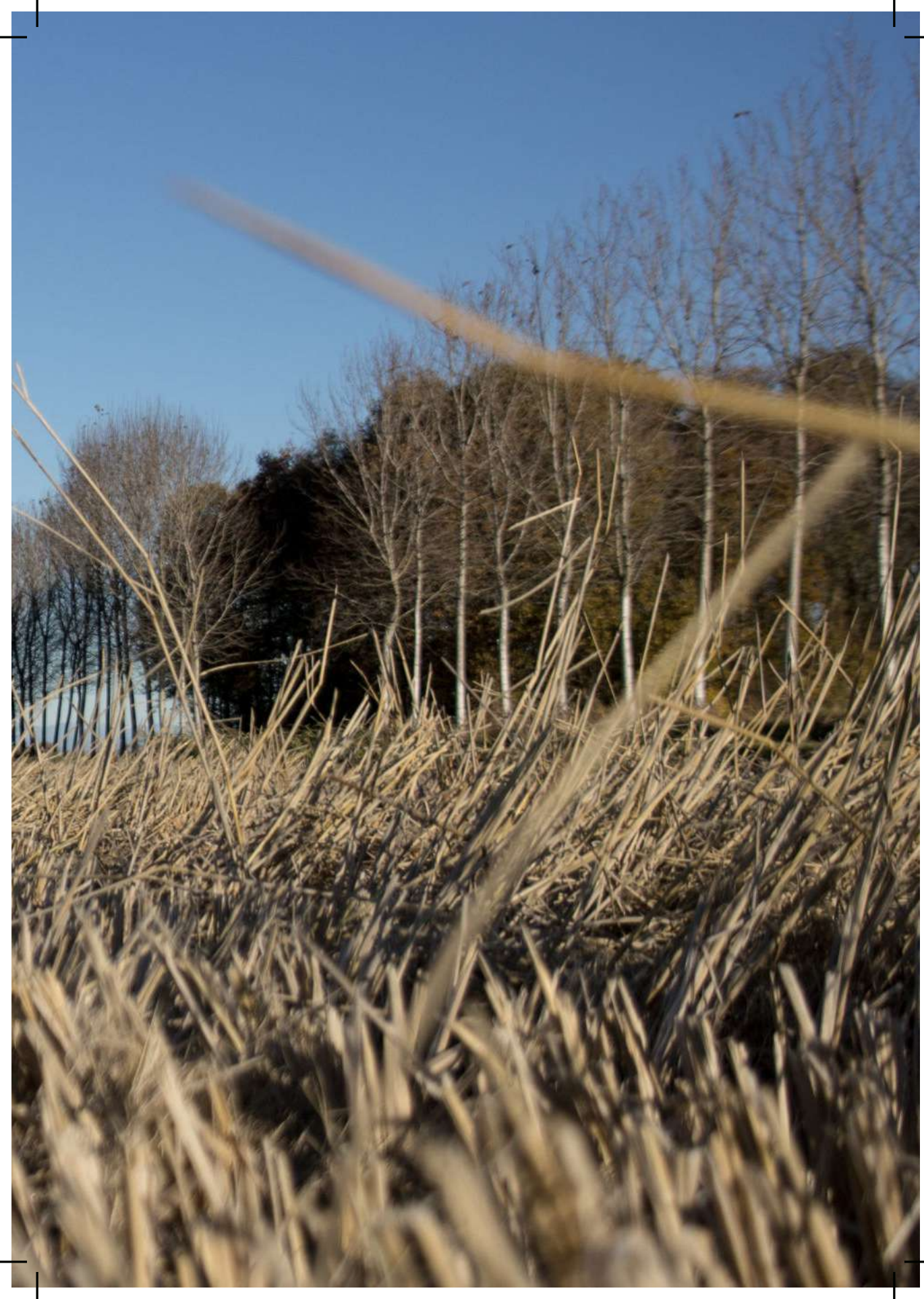


Panem Et Circenses

Are you aware of your
Symbiotic Connection ?
—Aria



**ARE YOU AWARE OF YOUR
SYMBIOTIC CONNECTION?**



Installazione site specific. Vernice acrilica. Dimensioni complessive d'ambiente.

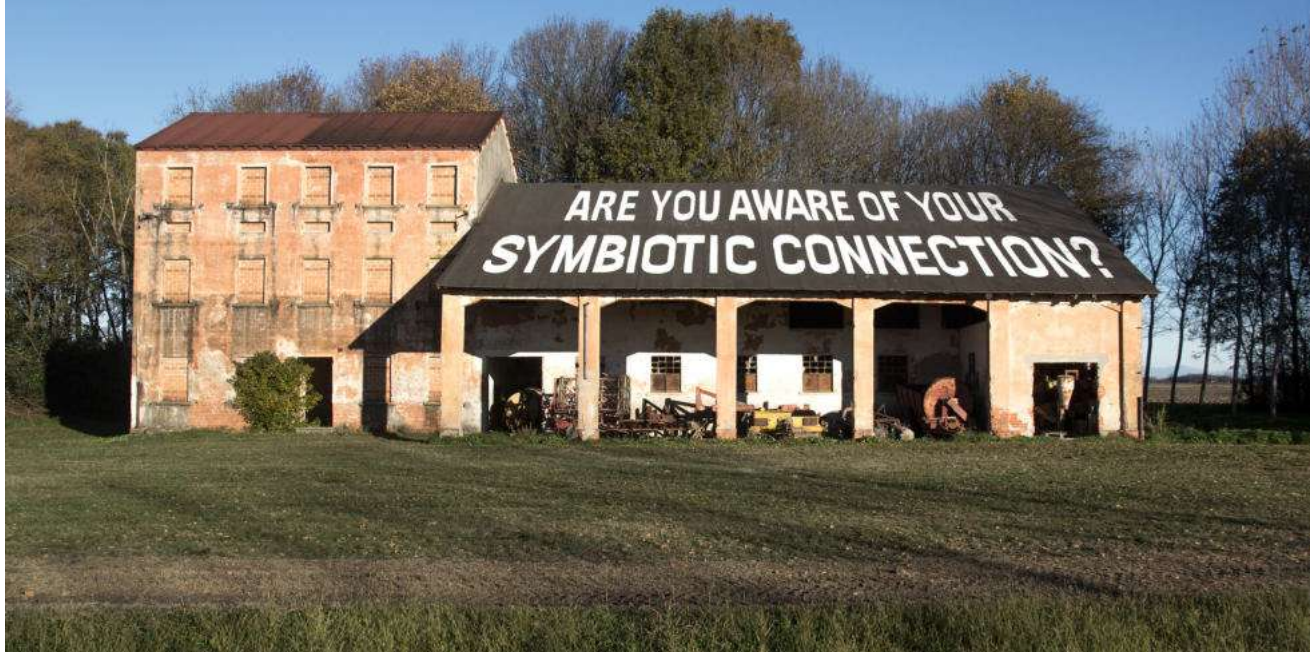
La frase *Are you aware of your Symbiotic Connection?* (che si traduce “sei consapevole della tua relazione simbiotica?”) è dipinta con caratteri sans serif, di dimensioni cm 500 x 200 ciascuno, occupando l'intera superficie del tetto della casa colonica Lodola. L'intervento è visibile a distanza lungo il percorso che costeggia le case coloniche della tenuta.

Questa installazione è una delle quattro declinazioni formali dell'opera *Are you aware of your Symbiotic Connection?*. Per ciascuna delle quattro aziende comprese nel progetto Arte Bonifica Campagna l'opera trova una sua forma associandosi ad uno dei quattro elementi. Qui è l'aria. Il messaggio contenuto nella domanda è radicalizzato in maniera ostensiva. Si mostra, si consegna alla lettura, resta nell'aria, appunto, accompagnando la passeggiata nella campagna della tenuta. L'opera crea una stazione di sosta. La forma stessa della domanda genera in sé una sosta. Porsi la domanda significa iniziare una ricerca, aprire la strada a una possibile risposta, ma, soprattutto, significa accettare una sospensione del giudizio e tenere aperta la mente. Fermarsi, dunque, per esplorare dentro di sé e farlo in questo specifico luogo, dedicato alla tutela della biodiversità negli intenti della proprietà dell'azienda, è la mossa cui l'opera ci invita.

Gli artisti sono partiti da questa domanda per l'elaborazione di un'opera partecipata, complessa e variamente declinata sul piano formale, dopo averla ascoltata nel discorso tenuto a New York nella sede delle Nazioni Unite, il 22 Aprile 2019, in occasione del Mother Earth Day, dalla donna di medicina maori Erena Rangimarie Rere Omaki Röse. In quella circostanza si discuteva di educazione e cambiamento climatico e quella domanda è scesa come una freccia luminosa. Siete/siamo consapevoli della nostra connessione simbiotica con tutto ciò che esiste, con la Terra, con tutti i viventi? Nessuna azione, per quanto lodevole, può avere senso o anche solo efficacia e stabilità al di là di questa consapevolezza.

A questa domanda non c'è una risposta univoca. Si sono consapevole, no non lo sono. Ciò che si pone all'attenzione è la ragione stessa della consapevolezza di essere parte di un tutto relato come uno stato della coscienza da conquistare. Io mi trovo qui e da qui procedo verso la comprensione dell'altro e, dalle mie rare e faticose conquiste, procedo ancora verso la comprensione della mia relazione con l'altro. Se, poi, l'altro è la Terra nel suo essere un super organismo, un sistema animato complesso da cui tutto si genera e a cui ritorna, la domanda sulla relazione è ben più complessa.

La simbiosi è coesistenza tra esseri appartenenti a specie differenti. Come mi relaziono con un batterio, con una quercia secolare, con la brezza marina, con la pianta di *Anturium* sulla mia finestra o il monte alle spalle della mia casa?



La scienza e, di seguito, la cultura che da essa si diffonde raggiungono a grandi balzi le credenze di molti popoli nativi della terra. Con gli animali si può stabilire un'alleanza, collaborare per ottenere risultati buoni per tutti. Le montagne e i fiumi sono nostri antenati, il territorio dove viviamo ci riguarda intimamente. Le piante sono intelligenti, hanno comportamenti sociali, fanno scelte, sognano, sono sensibili. Il suolo non è inerte. La sua infinita ricchezza è fatta di mescolanza e deve alla vita sulla terra non più che a quella del cielo e delle stelle.

Fraasi che non avrebbero avuto senso fino a pochi decenni fa per un gran numero di persone comuni e di scienziati convinti dell'indiscutibile supremazia della nostra intelligenza nel creato.

L'essere pari, insieme e differenti. Mescolati e reciprocamente influenti. Questo è un nuovo paradigma. Da qui si riparte per pensare alla nostra vita sul pianeta. La relazione, pertanto, è con una sostanza intelligente. Il mondo non è il teatro della nostra sola azione. Siamo parte e tutto. Il legame di controllo che ha nascosto per secoli la mal celata e irrisolta consapevolezza della nostra dipendenza dalle piante, diviene relazione.

E la consapevolezza di questa relazione, a sua volta, diviene, confine del nostro ego e sponda per le nostre scelte. L'ambiente della nostra vita è un corpo più grande che ci include come il nostro comprende al suo interno milioni di altri esseri che collaborano e ci tengono in vita.



Panem Et Circenses

Are you aware of your
Symbiotic Connection ?
_ **Assemblea pubblica**
sotto e intorno agli alberi



Azione collettiva. 15 persone presenti, 15 sacchi di riso vuoti, 28 ottobre 2020.

Sono state invitate a questa assemblea che si è svolta nella prima boschina nel percorso di visita dell'azienda agricola La Fagiana, nei pressi della casa colonica Cöe, tutte le persone in differenti modi coinvolte nel progetto Arte Bonifica Campagna: i proprietari delle aziende agricole e i loro collaboratori, i committenti, il direttore artistico, il curatore e gli artisti della residenza.

L'azione comprende un'apertura rituale per la quale gli artisti hanno scelto l'esecuzione di un canto tradizionale maori, Karanga, mutuando questa scelta dal protocollo di accoglienza al Marae, la casa comune della tribù, eseguito da una donna nativa della Nuova Zelanda.

Al canto segue il momento della riunione degli invitati che si siedono a terra, utilizzando i sacchi bianchi del riso come stuoie, a formare un cerchio. L'assemblea ha inizio dalla domanda, la stessa che dà il titolo all'opera - Are you aware of your Symbiotic Connection? Sei consapevole della tua relazione simbiotica? - ribadita da Alessandra Ivul, una dei due membri del collettivo Panem Et Circenses.

A ciascuno è richiesto implicitamente un intervento a partire da una riflessione su



quanto questa domanda solleva.

I partecipanti hanno espresso opinioni e contribuito con elementi di riflessione al dibattito collettivo che questo lavoro si propone di indurre e sostenere.

Tutti seduti a terra. Questo semplice gesto, unito alla forma del cerchio, sono, di per sé, uno statement dell'opera, il suo porsi come luogo speciale di ascolto reciproco. Gli umani tra loro differenti, le piante intorno, le voci, le emozioni e il silenzio. Una riflessione aperta sulla relazione interspecie non lascia fuori niente, tutto partecipa nel cerchio, tutto offre e riceve un contributo.

Dall'ascolto di tutte le voci dell'assemblea gli artisti del collettivo Panem Et Circenses hanno elaborato le forme di ogni declinazione di questo lavoro nelle quattro aziende del progetto ABC.

**SEMI PER UN GIARDINO DI CONNESSIONE/
Quarto Movimento**

All'interno della busta si trova il necessario per la raccolta di due semi differenti. In ogni piccola busta di stoffa dovrà essere inserito un seme, più precisamente il seme di un fiore. Semi che possono provenire dai fiori del vostro giardino, oppure fiori che avete incontrato durante il cammino, o semi che avete raccolto e inserito in un viaggio tanto sognato. Dopo avere passeggiato ad un semplice incontro, ponete il nome del fiore sul piccolo pezzo di stoffa, ponete il nome del fiore sul piccolo pezzo di stoffa, ponete il nome del fiore sul piccolo pezzo di stoffa che troverai annesso al sacchetto. Chiudi la busta e riportala nuovamente allo spaccio della Fagiana. Due cose ricordati, di tenere con te il piccolo dono che troverai dentro la busta e di porre il mittente su di essa. Mi servirà per invitarvi personalmente alle azioni che seguiranno la raccolta dei semi. I semi verranno messi a dimora. Con la raccolta di tutti i semi ad un'azione Collettiva che si terrà nella Fagiana. Giorgia



Giorgia Valmorri

Giardini di Connessione.
Quarto movimento

Opera pubblica partecipata. Installazione site specific, kit di attivazione dell'opera e azione collettiva. 200 sacchetti di stoffa, graffette, 100 buste imbottite mail lite gold ref. A/000 cm 11x16 con interventi a pennarello, adesivo di cm 8x8, pannello in legno di diverese essenze di cm 51,5x60x5,5, cristallo di agata muschiata grezzo di cm 22x13, misure complessive d'ambiente.

L'opera comprende un kit di attivazione della partecipazione messo a disposizione dei clienti dello shop aziendale. Nel kit, contenuto in buste pluriball pronte per essere spedite, sono compresi: due sacchetti di stoffa da utilizzare per inserirvi i semi e chiuderle con una graffetta e un foglietto con scritto il nome del seme; un foglietto di istruzioni che spiega il funzionamento del lavoro e un adesivo con la stampa di un particolare del muro di una delle coloniche della tenuta.

L'artista chiede a chi vorrà partecipare a questo lavoro di porre all'interno dei sacchetti di stoffa almeno due tipi di semi di fiori differenti connessi con chi li dona da un legame affettivo. Una volta rimessi i sacchetti nella busta, si chiede di riportarla allo shop da dove tutte le buste riempite verranno spedite all'artista. I semi saranno, dunque, posti in semenzaio e, al momento in cui i germogli saranno pronti, sarà organizzata un'azione collettiva di messa a dimora delle piantine nell'area verde individuata per creare il giardino. Nello spazio del giardino, davanti alla porta d'ingresso della colonica Cöe, l'artista ha posto un gioiello. Un grande cristallo di agata muschiata (la pietra del giardiniere) incastonata in un pannello composto di legni diversi fissato su un lato della cornice del portico. Dai semi donati, quindi, nascerà un giardino in movimento, i germogli saranno piantati negli spazi che al momento sembreranno più idonei, accettando in seguito la spontanea migrazione delle piante.

Il lavoro sul tema del seme e con i semi reali, per le sue potenzialità semantiche e per il suo stesso valore intrinseco, impegna l'artista da tempo in un percorso di progetti partecipati e di reti di connessione. Il senso del viaggio, della libera migrazione che emerge dall'osservazione del comportamento dei semi è interessante in questo lavoro come contemporaneamente la dimensione collettiva dello scambio e della partecipazione.

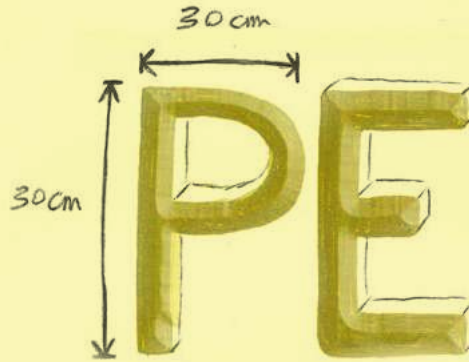
Ciò che resta dall'attivazione di questo processo non è un oggetto concluso ma una dinamica che a sua volta non termina in sé procedendo in direzione di forme sempre nuove. Il giardino e il giardino in movimento, come lo chiama Gilles Clément, è un concetto che riguarda la natura delle piante in relazione con l'ambiente come la natura stesse delle relazioni.

Riflettere sui semi è un modo per prendersi cura del futuro e, forse, senza nessuna retorica, del mondo. Del paesaggio che muta continuamente e che risulta dalle nostre azioni come dai nostri bisogni e dai nostri sogni.



Il lavoro, inoltre, induce una riflessione, centrale nella ricerca di Valmorri, sull'efficacia del dono. Il libero scambio, cui il dono dà inizio, è l'elemento base del dispositivo sociale attivato da questo lavoro e ne è, a sua volta, il contenuto simbolico. Scambiare conoscenze, risorse, raccontarsi storie, far procedere la narrazione di chi ci ha preceduto è lo sforzo poetico e comunitario che l'artista compie e, contemporaneamente, osserva come risultato, impegnando il linguaggio dell'arte contemporanea in un salto oltre i suoi diretti referenti nella dimensione quotidiana di tutti.

Il giardino di fronte alla casa è una citazione dalla memoria collettiva di quel luogo che ancora assiste alla fioritura di bulbi piantati negli anni in cui il podere, oltre che essere coltivato, era anche abitato.



Installazione site specific. 58 lettere in terracotta rossa smaltata con smalti iridescenti oro e argento di cm 30x30x2 ciascuna, dimensione complessiva d'ambiente.

L'opera consiste nel restauro dei nomi delle nove case coloniche comprese nella tenuta. Le lettere realizzate in terracotta rossa, come nell'uso delle case coloniche del territorio di bonifica della Venezia Orientale, sono in rilievo e compongono i nomi di ogni singola casa visibili sulla facciata della casa stessa. Fagiana, Crecola, Lodola, Guardacroce, Cöe, Pernice, Colomba, Faraona, Taglia Valle.

Il restauro può essere definito, mutuando dalla poetica di Alberto Garutti, un "restauro sentimentale". Il recupero dei nomi è un lavoro sulla memoria collettiva. Sul rapporto con la terra e, in esso, con la casa come luogo del dentro, a sua volta, inserito in un contesto sociale. Il nome della casa identificava un gruppo familiare, una cellula produttiva nel contesto del latifondo agricolo diviso in poderi assegnati con contratto di mezzadria. Un intero territorio risultava dall'intreccio di quei nomi.

Casa.

Si dice che il parlare sia d'argento e il silenzio oro

Gli smalti oro e argento con cui sono realizzate le lettere e che le rendono iridescenti hanno una chiave nel sottotitolo dell'opera. Il silenzio della casa abbandonata (eccetto la Fagiana, le altre otto coloniche della tenuta sono chiuse) che contiene una preziosa memoria e il valore di ridarle una voce e un nome, l'oro e l'argento. La casa come scrigno prezioso, l'oro; il rinominare come operazione magnetica che riporta attenzione su di essa e la sulla rete di connessioni che la lega alle altre della tenuta e, con esse, ad un intero territorio.

Giorgia Valmorri

CRECOLA
LODOLA
GUARDA CROCE
CÖE
PERNICE
COLOMBA
FARAONA
TAGLIA VALLE

=
58 LETTERE

LETTERE DI TERRACOTA TRIDIMENSIONALI
CON SOPRA LUSTRI
ARGENTO CANGIANTI ORO

30cm

↓
CRECOLA

SI DICE CHE IL PARLARE
SIA D'ARGENTO, IL SILENZIO
ORO



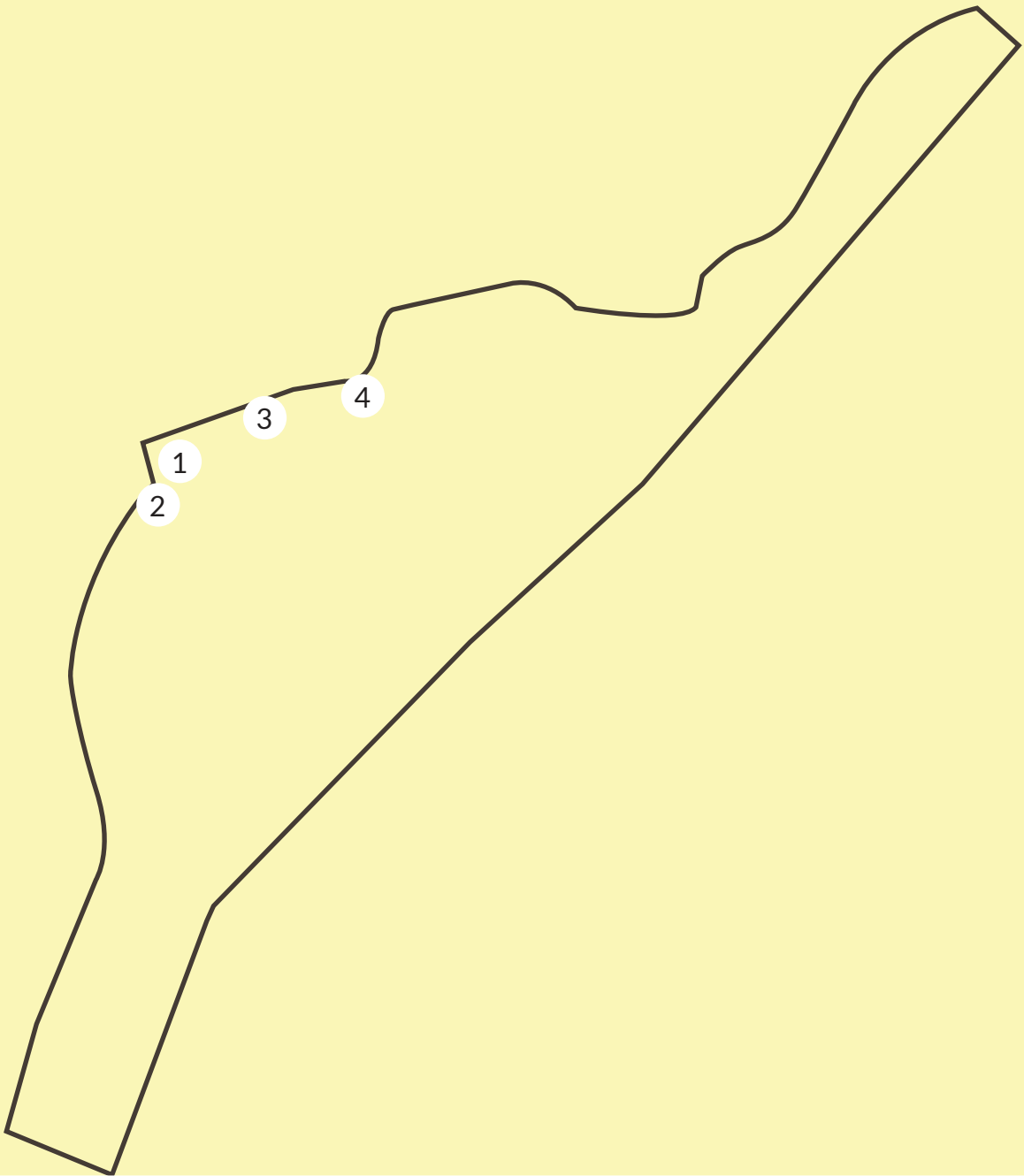
AD OGNI CASA VERRA' RIPORTATO IL SUO
 NOME ORIGINALE, LE LETTERE VERRANNO AFFISSE
 SULLE FACCIATE



IL FONT CHE VERRA'
 USATO SARA' COME QUELLO USATO
 PER LA SCRITTA 'LA FAGIANA' SULLA
 FACCIATA

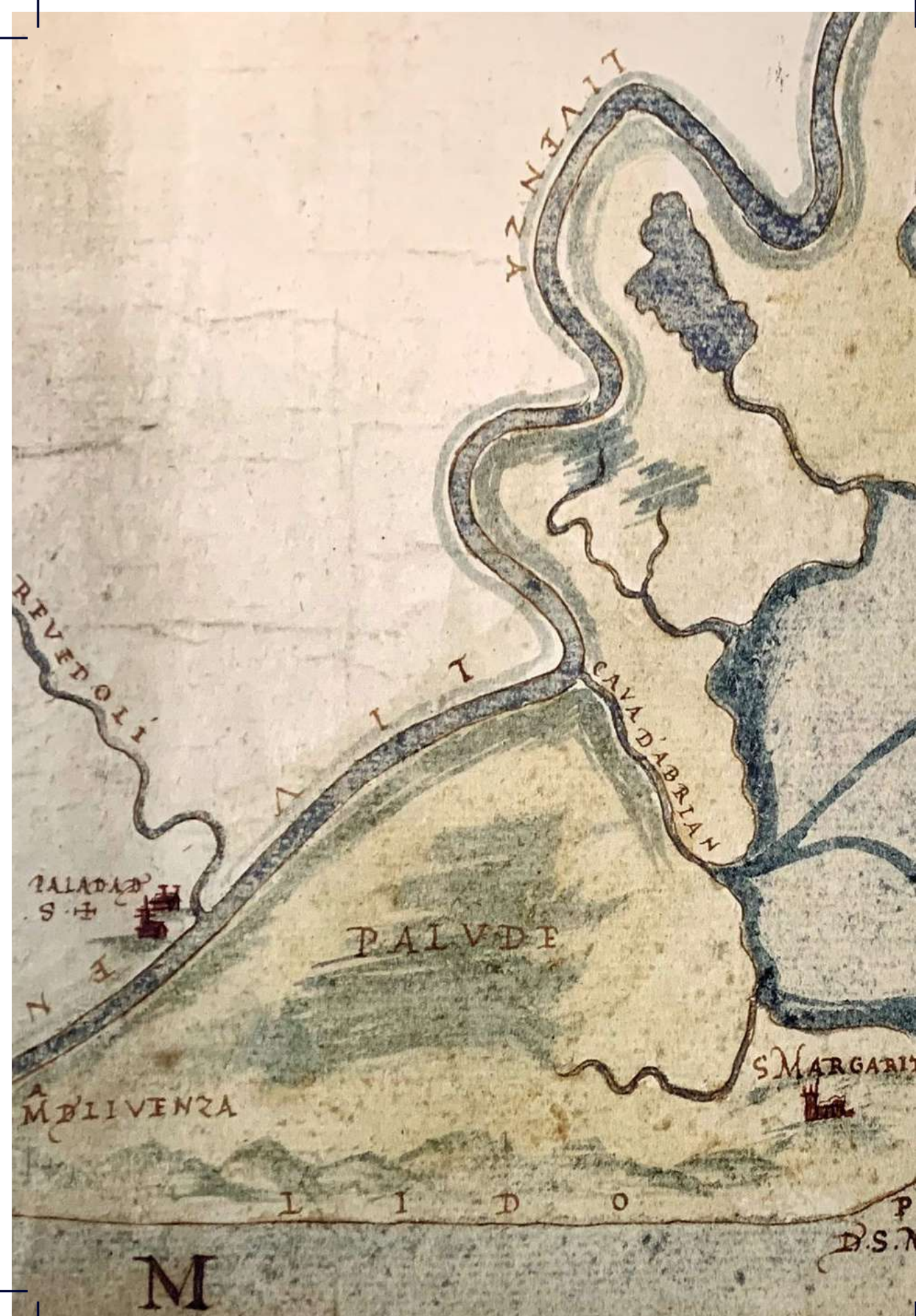
↑ VECCHIE SCRITTE DI CASE COLUMICHE







Agriturismo
Di là dal fiume
Caorle



LIVENZA

REVETOLI

L I

CAVA D'ABRIAN

PALADIA S. H.

PALUDE

M. D'IVENZA

S. MARGARIT

M. L. I. D. O.

M

D.S.M.

Panem Et Circenses

Livenza 1589

1





Installazione site specific. Tubi al Neon, ingombro totale cm 270x270, dimensioni complessive d'ambiente.

Sulla parete esterna dell'edificio dell'Agriturismo dal lato del canale Commessera è posto un neon di colore azzurro la cui forma è il profilo di un fiume. Si tratta del Fiume Livenza, come si legge nel titolo, nell'anno 1589, anno di fondazione della chiesetta presente in quell'area della tenuta.

L'acqua definisce e disegna il paesaggio nello specifico territorio di bonifica dove gli artisti sono chiamati ad intervenire con il progetto Arte Bonifica Campagna. L'acqua che c'è adesso e l'acqua che c'era prima. I fiumi e i canali non sono forme che restano immutate. In particolare in un territorio dove l'azione di scrittura delle forme e degli spazi si è esercitata con l'acqua prima ancora che con la terra, dando forma all'acqua e così ricavando una forma per la terra.

Gli artisti del collettivo, facendo una ricerca che incrocia i dati compresi nell'iscrizione all'interno della chiesetta e le mappe storiche del territorio di Caorle, hanno scoperto che nell'anno di fondazione della chiesa, il 1589 (dato, questo, a sua volta, ricavato con procedura di studio epigrafica, dall'analisi della fonte costituita dall'iscrizione nella chiesa stessa), il fiume di fronte all'edificio antico da cui risulta l'attuale agriturismo era il Livenza. Le vie d'acqua che ora sono il Canale Revedoli e sullo sfondo oltre le chiuse, il Canale Brian, nel 1589 erano il Fiume Livenza.

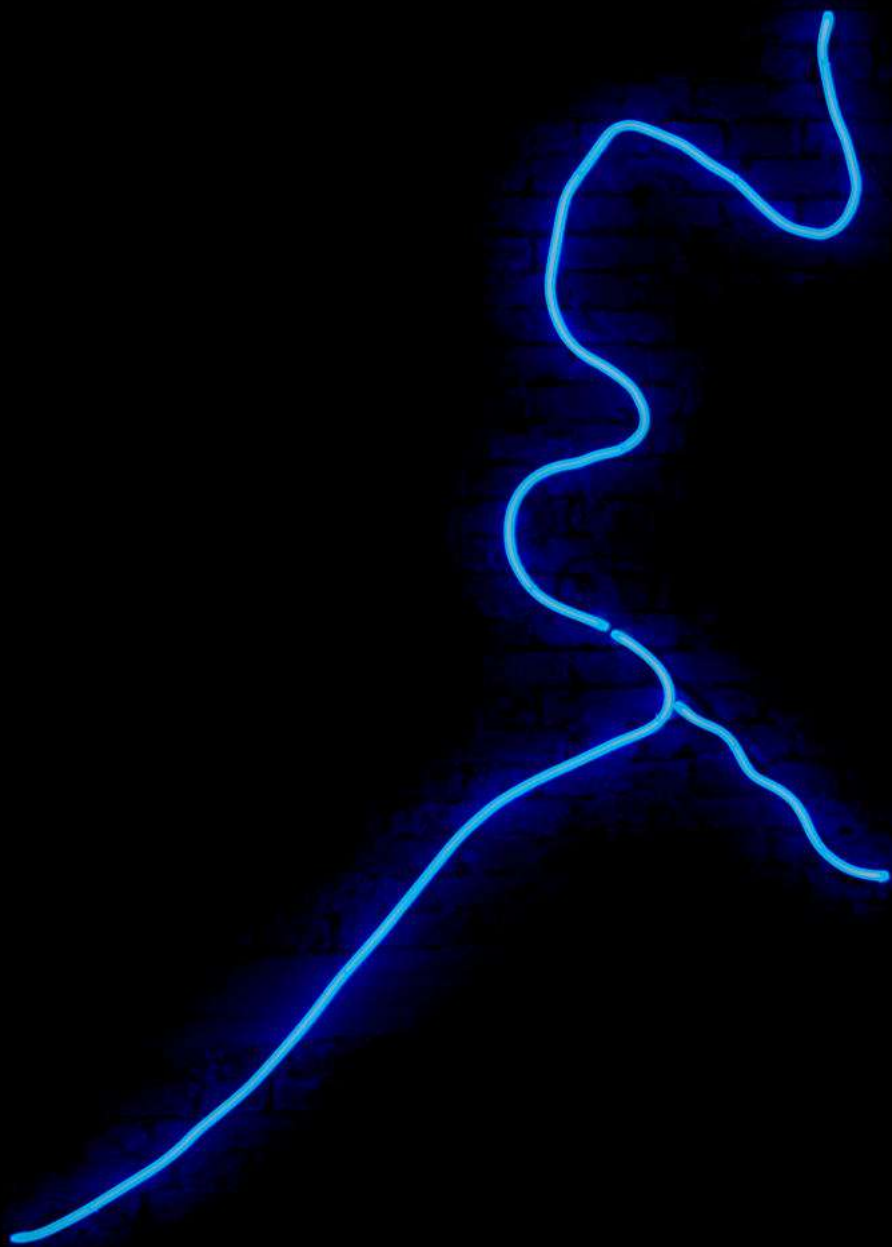
La bonifica è stata un'enorme impresa di creazione di un territorio e, di conseguenza, di costruzione del paesaggio. Questa è la storia che l'opera intende raccontare, usando la forma del fiume come un'informazione, una mappa temporale.

La scelta del neon deriva dalla necessità di creare una forma stabile e visibile in grado di portare un contenuto storico all'attenzione di chi frequenta il luogo.

Accendere letteralmente una luce su una scoperta che, a sua volta, induce una riflessione generale sul paesaggio della bonifica. Il neon è un materiale associato alla comunicazione moderna e, in quanto tale, dunque, permette alla storia di rientrare nella narrazione del presente senza retorica. La linea luminosa, elegante e sintetica, è, a sua volta, un impulso, solleva domande e curiosità, premessa di valore per aprire un dialogo e condividere contenuti.









Panem Et Circenses

Are you aware of your
Symbiotic Connection ?
_Acqua



Performance site specific.

Il luogo dove si svolge la performance è l'area tra il molo sul Canale Revedoli e la chiesetta nella tenuta dell'agriturismo Di là dal Fiume.

Gli artisti del collettivo Panem Et Circenses mettono insieme due elementi su uno stesso piano simbolico: l'acqua di fronte alla chiesetta e l'iscrizione in essa contenuta. Le azioni compiute saranno quella di prelevare l'acqua dal canale e portarla nella chiesa e quella di recitare il testo in latino dell'iscrizione con l'aggiunta dei termini "Ecclesiae adspicientis Lipientiam" ("della chiesa che guarda verso il Fiume Livenza").

La performance consiste in una esternazione delle informazioni presenti nell'iscrizione e in un gesto di riconnessione con l'acqua. Questo lavoro è una delle quattro declinazioni dell'opera *Are you aware of your Symbiotic Connection?* che, in questo caso, si associa all'elemento acqua. L'acqua che disegna il territorio di bonifica, l'acqua della memoria storica, l'acqua che porta la memoria, l'acqua all'origine di tutto, l'acqua che è sacra. La connessione con la chiesa va intesa, dunque, anche in questo senso. Il luogo del sacro e il suo elemento. Gli artisti rinominano l'acqua del Fiume Livenza facendo eco alla ricerca che ha condotto all'elaborazione dell'installazione *Livenza 1589*.





Giorgia Valmorri

Guardami e in me guardati.
Se parlerai agli animali
essi parleranno a te
e così potrete conoscervi.

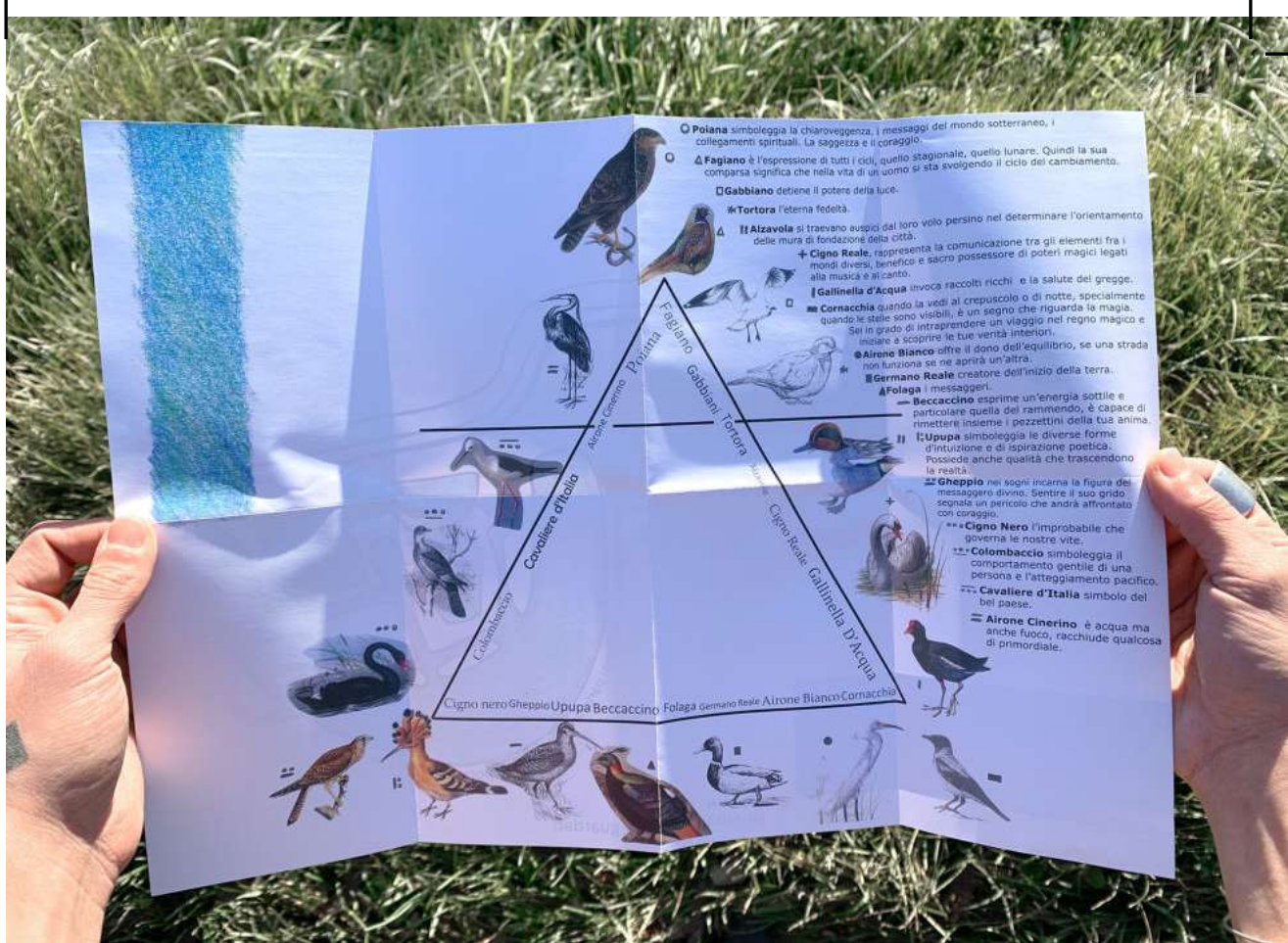
Installazione site specific. Stampa digitale cm 29,7 x 42, nastro adesivo metallico, 3 specchi di cm 20 Ø ciascuno, 3 paletti in legno di circa 25 cm Ø x 45 cm di altezza, dimensioni complessive d'ambiente.

L'opera si compone di una mappa resa disponibile per i clienti dell'agriturismo e di tre elementi di segnalazione composti da paletti con incluso uno specchio rivolto verso il cielo disposti lungo il percorso, segnato nella mappa, che costeggia l'argine del Canale Commessera fino alla zona palustre interna alla tenuta.

La mappa è un invito al cammino come pratica di riconnessione con gli elementi della natura. Tra le presenze naturali, gli uccelli e l'acqua sono parse all'artista le più forti in questo luogo e con essi la mappa invita ad intrattenere una relazione. La frase poetica che segue al titolo dell'opera ha questa funzione, la conoscenza è un movimento reciproco, come il riflesso nell'acqua che mostra più di quello che riproduce.

Nell'estetica della mappa, ricca di simboli associati e sovrapposti, per certi versi, alla descrizione cartografica del percorso, c'è un'eco che proviene dalla tradizione antica dei grandi cammini nei quali la ricerca di senso si affianca e, spesso, prevale agli impulsi euristici, alla curiosità di esplorare il fuori.

Nel cammino il fuori entra dentro e ciò che vedo, dunque, è un paesaggio costruito dal mio stesso attraversamento. Un luogo fuori di me dentro il quale incontrare e incontrami.



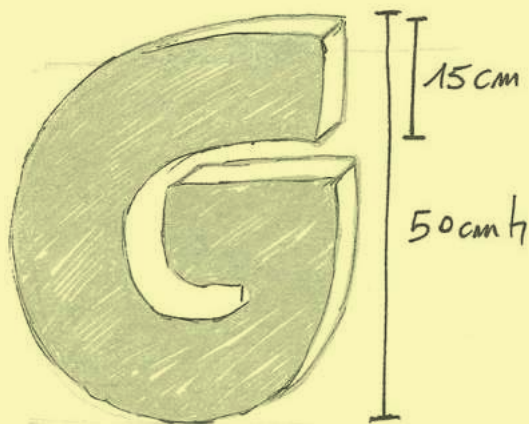
Installazione site specific.

21 lettere di metallo specchiante di cm 50x30x10 ciascuna, tondini di metallo di altezza cm 150, dimensioni complessive d'ambiente.

Le 21 lettere che compongono la frase del titolo dell'opera sono poste in sequenza lineare sull'argine davanti al pontile sul Canale Commessera, sostenute da un supporto inserito nel terreno. Le lettere sono specchianti dai due lati ma la frase è leggibile solo andando sul pontile.

Il meccanismo dell'opera è tale per cui nella posizione che consente di leggere la frase è inevitabile specchiarsi nelle lettere e vedere in esse anche il riflesso dell'acqua. In questo gioco di riflessi si svolge l'opera nella sua dimensione di oggetto dispositivo e situazione. Il soggetto della frase contenuta nel titolo e nella forma stessa dell'opera è l'acqua, elemento preponderante in questo luogo.

Il riflesso che agisce su due piani, fisico e simbolico, è il senso dell'opera. Guardare la natura per trovare l'origine, vedersi nel riflesso generato da un organismo vivente di cui, osservando, si scopre di far parte.



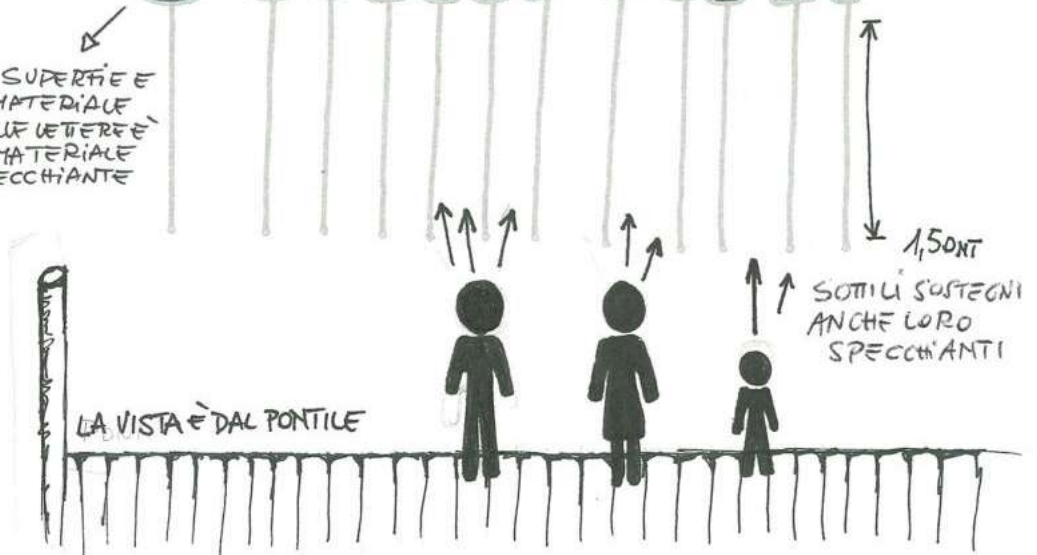
Guardami e in me guardati

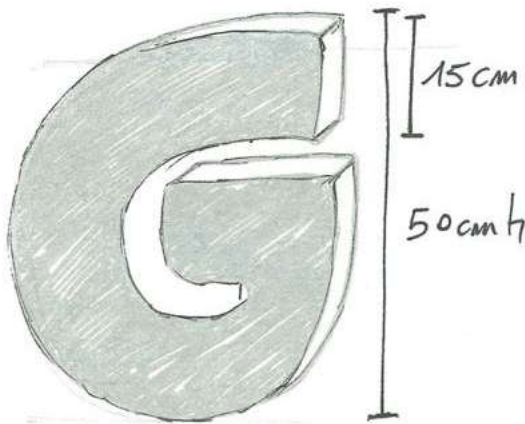
Giorgia Valmorri



GUARDAMI

LA SUPERFIE E
IL MATERIALE
DELL'UTEREE E
UN MATERIALE
SPECCHIANTE





SPESORE LETTERA 10 cm CIRCA

IL FONT CHE VERRA' USATO
SARA' UN FONT MORBIDO CON
POCHI SP:GOLO.

RINGRAZIAMENTI

Chi vogliamo ringraziare? Tutti, ovviamente, considerando che da soli non si può fare niente di buono. Ma andiamo per ordine.

Prima di tutto si ringraziano gli artisti, Giorgia Valmorri, Alessandra Ivul e Ludovico Amedeo Pensato e la video maker Valentina Arena, senza di loro tutta questa bellezza non si sarebbe manifestata con così tanta chiarezza e semplicità; il direttore artistico Giorgio Baldo; lo staff di VeGAL, Giancarlo Pegoraro, Simonetta Calasso e Marco Dal Monego; gli imprenditori agricoli che ci hanno ospitati e i loro collaboratori, Manuela Bellotto e Anito Bonadio, Maria, Alice, Andrea, Alessio, Giorgio, Alessandro Gaggia, Valentina, Eugenio e Michele Conte, Alberto Bastianello, Daniele Boscarato, Margherita e Federica Vio; gli artisti e gli artigiani che hanno collaborato alle produzioni, Lorella Calzolari, Alberto Capozzi, Luca Attori, Sam Manawa. Per completezza e con molta riconoscenza si ringraziano, ancora, il cane Sheeta; la Poiana del noceto nella tenuta La Spiga; il Cipresso accanto alla chiesetta nell'agriturismo di Margherita; a San Michele il Leccio Pierino, le Mucche, le Api e lo Stagno a fagiolo; la Boschina della colonica Cöe a La Fagiana. I fiumi Piave e Livenza, i canali Brian e Revedoli le cui placide acque comunicano con il mare; l'esempio di Ca' Corniani e le opere di Alberto Garutti; il territorio di bonifica tutto con i suoi argini, i tramonti e il vento forte.

Panem Et Circenses per le opere all'azienda La Fagiana vuole ringraziare per essere stato il nostro braccio dove erano riusciti ad arrivare solo i nostri pensieri e i nostri cuori, Alberto e Arthur e Mug per avergli fatto compagnia dal basso; Sammanawa e Silvia per essere state ancora una volta insieme a noi strumenti e ambasciatori di Madre Terra; Daniele per aver fatto comparire dal sottosuolo secoli di storia tracciata sui campi; per le opere all'agriturismo Di là dal fiume vuole ringraziare Giovanna Morelli per aver completato e legate a terra ed acqua parole che per noi erano mozze e per aria; per le opere all'azienda San Michele vuole ringraziare Giorgia perché gli occhi sono più belli quando sono in coppia e Anito che è un uomo esagonale; per le opere alla tenuta La Spiga vuole ringraziare Sammanawa per averci aiutato a vedere la volontà dei noci, Michele per aver tradotto le nostre parole in una lingua comprensibile agli alberi e Leonard Cohen per averci ricordato di ringraziare con una parola semplice e potente: Hallelujah.

Giorgia Valmorri vuole ringraziare per le opere all'agriturismo Di là dal fiume, la sorpresa e la moltitudine di uccelli che hanno dato la spinta e un nome a tutto questo grande movimento; per le opere all'azienda San Michele i Panem Et Circenses perchè il sentire a volte si accomuna e si traduce in dono, Anito per la sua grande generosità e la sua non gelosia per i dieci pali di castagno che molti anni fa ha comprato e che ora parlano di unione tra sottosuolo e Cosmo, per l'emozione negli occhi di Manuela; per le opere all'azienda La Fagiana, ringrazio per tutti gli sforzi di tanti per far sì che l'agata muschiata potesse diventare un segno su di una casa che ha bisogno di essere vista ed ascoltata, la poiana che da guardiana ha assistito a tutti i nostri movimenti; per le opere alla Tenuta La Spiga le ventidue persone che si sono fidate e affidate per attivare una relazione assieme ai noci. Grazie a Silvia, Lorella e Samanawa per il loro cuore e la loro presenza.

CENNI BIOGRAFICI

GIORGIA VALMORRI

Giorgia Valmorri diplomata all'Accademia di Belle Arti di Urbino consegue in seguito la specializzazione presso Art Therapy Italiana, realizza opere di arte pubblica, mostre personali e collettive. In un ambito di progettazione artistica site specific predilige le pratiche relazionali. Nella sua ricerca la partecipazione e lo scambio libero e gratuito sono contenuti importanti per le forme della sua immaginazione artistica.

La creazione di dispositivi che implicano dinamiche collettive funziona da strumento di attivazione di processi che aumentano, estendono e moltiplicano le forme iniziali dei suoi lavori dando il via ad ulteriori dinamiche di relazione. L'attivazione di questi processi, per la maggior parte, dipende da un'iniziale dono. Il libero scambio, cui il dono dà inizio, è l'elemento base del dispositivo sociale attivato dai suoi lavori e ne è, a sua volta, il contenuto simbolico.

giorgiavalmorriart.tumblr.com

PANEM ET CIRCENSES

Il collettivo Panem Et Circenses, composto da Alessandra Ivul e Ludovico Amedeo Pensato, si è costituito nel 2012 a Berlino, dal 2016 ha dato vita al progetto CA' INUA sull'Appennino bolognese, nel comune di Marzabotto. Panem Et Circenses utilizza le pratiche di partecipazione per indagare le relazioni nell'ambito di una ricerca sulla cultura alimentare all'interno della quale il cibo è osservato nella sua dimensione culturale di costruito, in quella sociale di dispositivo e nella dimensione, non così scontata, della sua provenienza dalla terra come luogo di pratiche, saperi e connessioni. L'agricoltura (in particolare, quella Organica Rigenerativa) è un aspetto importante della ricerca artistica del collettivo Panem Et Circenses che si svolge nel progetto Ca' Inua e, da qui, la declinazione nell'ambito e con il linguaggio formale dell'arte contemporanea conduce gli esiti del processo artistico a diretto contatto con il territorio e la comunità del luogo dove risiedono gli artisti.

panemetcircens.es

VALENTINA ARENA

Valentina Arena, regista, autrice e video maker, nasce in provincia di Modena nel 1984. Nel 2007 si laurea in DAMS Cinema all'Alma Mater Studiorum di Bologna e completa la sua formazione frequentando corsi di alta formazione di regia, scrittura e montaggio. Da allora sviluppa la sua personale ricerca artistica tramite la realizzazione di cortometraggi, documentari e video indipendenti di cui è autrice e regista. Le sue opere non sono classificabili in generi precisi, si tratta di una ricerca compiuta in piena libertà espressiva nel corso della quale rimane in primo piano l'esigenza di raccontare la realtà, filtrata dallo sguardo e dalla soggettività dell'autrice. Collabora con alcune delle più consolidate realtà associative dell'Emilia-Romagna e i suoi video hanno ricevuto riconoscimenti a livello internazionale. Nel 2013 ha contribuito a fondare Associazione Insolita, realtà che si occupa di video, arte e cultura.

valentinaarena.it





PSLarte 2020
ARTE BONIFICA CAMPAGNA ABC

Soggetto promotore
VeGAL ©VeGAL 2020
Via Cimetta 1, 30026 Portogruaro
Tel. +39 0421.394202 / vegal@vegal.net



FONDO EUROPEO AGRICOLO PER LO SVILUPPO RURALE: L'EUROPA INVESTE NELLE ZONE RURALI

Giorgio Fregonese (Presidente),
Andrea Pegoraro (Vice Presidente),
Giancarlo Pegoraro (Direttore),
Marco Dal Monego, Simonetta Calasso

Nell'ambito del Piano di Comunicazione del
Programma di Sviluppo Locale (PSL) Leader 2014/20
Punti, Superfici e Linee sviluppato da VeGAL

in collaborazione con:
MUPA Museo del Paesaggio di Torre di Mosto
CIA, Coldiretti, Confagricoltura
FTA Fondazione Terra d'acqua

Direzione artistica
Giorgio Baldo

Curatore
Silvia Petronici

Artisti
Giorgia Valmorri
Panem Et Circenses

Documentazione video
Valentina Arena

Catalogo
Design
Ludovico Pensato

Testi
Silvia Petronici

Fotografie e Video Still
Valentina Arena, Luca Attori,
Edoardo Cuzzolin, Marco Dal Monego,
Claudio Giubilato, Alessandra Ivul,
Luca Lucchetta, Ludovico Pensato,
Silvia Petronici, Dino Sutto, Giorgia Valmorri

Aziende coinvolte
Agriturismo Di là dal Fiume, Brian - Caorle (VE)
Società Agricola Biodinamica San Michele, Cortellazzo - Jesolo (VE)
Società Agricola La Fagiana, Torre di Fine - Eraclea (VE)
Tenuta La Spiga, Torre di Fine - Eraclea (VE)

Iniziativa finanziata dal Programma di Sviluppo Rurale
per il Veneto 2014-2020.
Organismo responsabile dell'informazione: VeGAL.

Autorità di gestione:
Regione del Veneto
Direzione AdG FEASR Parchi e Foreste

VeGAL
e
Osservatorio Locale del Paesaggio della Bonifica
del Veneto Orientale

Il progetto ARTE BONIFICA CAMPAGNA ABC dà
attuazione all'edizione 2020 di "PSLarte", iniziativa che
si pone l'obiettivo di comunicare i progetti finanziati
dal PSL 2014/20, utilizzando diversi linguaggi artistici
per favorire una riflessione sull'identità territoriale, lo
sviluppo rurale e la sostenibilità.
ABC attraverso lo strumento dell'arte pubblica nella
sua declinazione site specific porta il linguaggio dell'arte
all'interno di aziende agricole significative del paesaggio
della bonifica della Venezia Orientale per creare un
ITINERARIO di visita, di esplorazione e di scoperta nel
territorio.
Progetto di arte pubblica con 15 interventi artistici tra
opere permanenti, temporanee, ricerca e progettazione
per ulteriori interventi permanenti in quattro aziende
agricole della Venezia orientale.

Pubblicazione e distribuzione gratuita
tiratura 400 copie

Stampato in Italia
dicembre 2020

Documentario visibile al link:
<https://vimeo.com/490511853>



